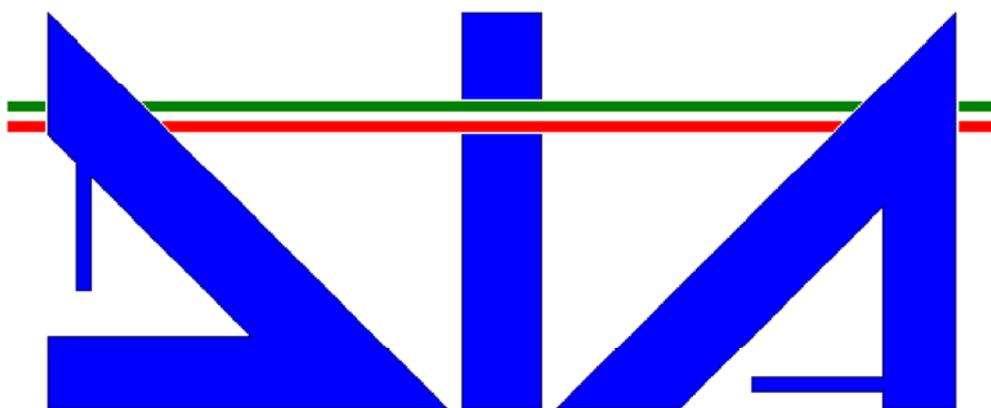




MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA



ATTIVITA' SVOLTA
E
RISULTATI CONSEGUITI

2° semestre 2004

INDICE

PREMESSA	3
PARTE I INVESTIGAZIONI PREVENTIVE	9
1. <i>Generalità</i>	9
2. <i>Misure di prevenzione</i>	11
3. <i>Segnalazioni di operazioni sospette</i>	13
4. <i>Appalti pubblici</i>	15
5. <i>Accessi bancari</i>	21
6. <i>Regime detentivo speciale</i>	23
7. <i>Gratuito patrocinio per la difesa legale</i>	25
PARTE II INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE	26
1. <i>Generalità</i>	26
2. <i>Cosa nostra</i>	27
3. <i>Camorra</i>	33
4. <i>'Ndrangheta</i>	43
5. <i>Criminalità organizzata pugliese</i>	50
6. <i>Criminalità organizzata di matrice straniera</i>	55
7. <i>Attività antiriciclaggio</i>	64
PARTE III COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI	68
1. <i>Cooperazione multilaterale</i>	68
1.1 <i>Unione Europea</i>	68
1.2 <i>Commissione europea</i>	69
1.3 <i>Consiglio dell'Unione europea</i>	70
1.4 <i>Europol</i>	70
1.5 <i>Gruppo di azione finanziaria</i>	71

<i>1.6 G8 - Lyon Group, Sottogruppo Progetti di Polizia</i>	73
<i>2. Cooperazione bilaterale</i>	73
<i>2.1 Paesi dell'Unione europea</i>	74
<i>2.3 Altri Paesi</i>	79
<i>3. Altre attività di cooperazione</i>	81
PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA	83

PREMESSA

La relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA), con



riferimento al periodo 1° luglio – 31 dicembre 2004, trova la sua *ratio* nell'art. 5¹ del decreto legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante “*Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella*

lotta contro la criminalità organizzata”, convertito, con modificazioni, nella legge 30 dicembre 1991, n. 410.

A tal proposito si evidenzia che, come detto in occasione della relazione concernente il primo semestre del 2004, al fine di assicurare la compiuta osservanza della sopra menzionata previsione normativa, il presente documento è stato redatto con riguardo esclusivo alla “*attività svolta*” ed ai “*risultati conseguiti*”, senza dedicare appositi capitoli all'analisi fenomenologica in ordine alle specifiche espressioni criminali di tipo mafioso.

Gli approfondimenti analitici effettuati dalla DIA in ordine alle regioni ed alle province “a rischio” dell'Italia meridionale, contraddistinte da una presenza endemica della mafie “storiche” trovano, infatti, oggi spazio nel rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata redatto ai sensi dell'art. 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121.

¹ L'art. 5 del citato testo normativo prevede che “*Il Ministro dell'interno riferisce, ogni sei mesi, al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia*”.

La presente relazione, contenuta in un unico volume e corredata da tabelle esplicative di riscontro statistico, si compone di quattro parti.

La prima riguarda le investigazioni preventive esperite dalla DIA, con specifico riferimento alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, alle iniziative per prevenire le infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti relativi alla realizzazione della grandi opere pubbliche d'interesse strategico nazionale, agli accessi bancari effettuati utilizzando i poteri conferiti al Direttore dell'Organismo interforze, nonché ai contributi informativi forniti per l'applicazione del regime detentivo differenziato ex art.41 bis O.P. ed in ordine al gratuito patrocinio per la difesa legale.

La seconda parte, oltre ad alcune valutazioni analitiche sullo stato e sull'evoluzione dei fenomeni connessi alla criminalità organizzata, contiene i risultati conseguiti dalla Direzione a seguito delle indagini di polizia giudiziaria condotte con il coordinamento delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia e con la Direzione Nazionale Antimafia.

Le investigazioni sono state indirizzate verso le associazioni di tipo mafioso riconducibili a "cosa nostra", camorra, 'ndrangheta, malavita organizzata pugliese e



macrocriminalità straniera. Specifica attenzione è stata, inoltre, posta nel settore dell'antiriciclaggio e del contrasto delle iniziative malavitose dirette ad impiegare denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

Gli impegni internazionali assunti in sede di cooperazione multilaterale e bilaterale a fini investigativi per combattere l'espansione della criminalità organizzata sono, invece, riportati nel terzo capitolo.

La sezione dedicata alla “Progettualità e strategia operativa” della Direzione chiude l’elaborato.

La crescente accelerazione dei fenomeni di sviluppo collegati alla società dell’informazione ed i moderni strumenti di trasferimento di persone, beni e servizi, continuano ad alimentare l’interdipendenza fra i soggetti della comunità internazionale e le interrelazioni a livello mondiale nei settori della politica, della finanza e dell’economia.

I significativi mutamenti in atto hanno anche avuto, come negative conseguenze, l’espansione di forme di devianza criminale, con la formazione di nuove pericolose aggregazioni mafiose, anche a base interetnica.

La macrocriminalità autoctona ha come attori principali i gruppi delinquenti riconducibili a “cosa nostra”, ‘ndrangheta, camorra e criminalità pugliese. Del resto, Sicilia, Calabria, Campania e Puglia sono le regioni in cui si registrano tradizionalmente, in termini maggiormente incisivi, le espressioni criminali legate alle suindicate fenomenologie di tipo mafioso. Le diverse mafie italiane, che da tempo hanno travalicato i confini storici d’origine, stanno inoltre acquisendo, con notevole celerità, una maggiore consistenza nelle altre regioni della Penisola.

Il consolidamento dei processi d’integrazione europea ed il progressivo allargamento della dimensione geo-economica del Vecchio Continente sono degli appuntamenti di grandissima rilevanza strategica per la mafia.

In tale contesto le mafie straniere vengono a costituire, nel nostro Paese, realtà meritevoli di sempre maggiore attenzione. I gruppi malavitosi provenienti dall’Europa orientale, dall’Asia e dall’Africa hanno acquisito una capacità per delinquere che, nel rispecchiare i modelli comportamentali antiggiuridici occidentali, acquista una peculiare pericolosità a causa della commistione con i valori tradizionali delle culture di origine.

La criminalità organizzata transnazionale si presenta con scenari che sono inquietanti proprio per la loro estrema diversificazione: dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti e psicotrope si passa al commercio illegale di armi, al contrabbando, alla tratta di donne e minori, all'usura, alla attività estorsiva, al riciclaggio di denaro sporco, al *cybercrime*, ecc..

L'azione di contrasto svolta dalla DIA si è rimodulata in modo da affrontare - sia sul fronte delle investigazioni preventive che su quello delle indagini giudiziarie - le nuove minacce criminali in maniera sempre più incisiva ed aggiornata, fermo restando l'orientamento istituzionale dell'Organismo, volto ad aggredire in modo permanente le componenti organizzative del sistema criminale mafioso nei suoi gangli vitali: gli "organici" e gli interessi economici delle cosche.

In particolare, in ossequio alle previsioni legislative ed in esecuzione delle direttive impartite dal Signor Ministro e dal Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, la DIA ha dato ulteriore impulso alle attività dirette a contrastare le iniziative del crimine organizzato con specifico riguardo al delicato settore economico-finanziario, nonché a quello dei pubblici appalti.

Il costante impegno di tutte le Articolazioni della Struttura, in linea anche con le direttrici fissate dal programma generale di lotta alla criminalità organizzata proteso ad assicurare al Paese sempre più elevati standard di sicurezza e legalità, viene testimoniato dai risultati raggiunti nel semestre in esame, i quali - riportati nel seguente prospetto - consentono, in particolare, un immediato riscontro delle modalità di svolgimento dell'azione di contrasto, orientata non solo a reprimere le azioni della criminalità organizzata, ma anche a prevenirne l'infiltrazione nel tessuto economico-finanziario.

Prospetto dei risultati conseguiti nel secondo semestre 2004



<i>Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	3
- camorra -----	6
- 'ndrangheta -----	6
- criminalità organizzata pugliese -----	0
- altre organizzazioni criminali -----	4
<i>totale*</i>	19
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	14
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i>	5
<i>Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	4
- camorra -----	0
- 'ndrangheta -----	2
- criminalità organizzata pugliese -----	5
- altre organizzazioni criminali -----	0
<i>totale</i>	11
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	6
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i>	5
<i>Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	1
- camorra -----	1
- 'ndrangheta -----	1
- criminalità organizzata pugliese -----	1
- altre organizzazioni criminali -----	0
<i>totale*</i>	4
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	2
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i>	2
<i>Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	**1.056.000
- camorra -----	7.303.000
- 'ndrangheta -----	**2.142.000
- criminalità organizzata pugliese -----	27.000
- altre organizzazioni criminali -----	**2.270.000
<i>totale*</i>	12.798.000
<i>Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	20.092.000
- camorra -----	39.415.000
- 'ndrangheta -----	9.079.000
- criminalità organizzata pugliese -----	***7.193.000
- altre organizzazioni criminali -----	874.000
<i>totale*</i>	76.653.000

<i>Sequestro di beni (art.321 c.p.) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	78.269.000
- camorra -----	31.350.000
- 'ndrangheta -----	0
- criminalità organizzata pugliese-----	500.000
- altre organizzazioni criminali-----	600.000
<i>totale*</i>	110.719.000
<i>Totale sequestri di beni (l. 575/1965 e art..321 c.p.) operati nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	98.361.000
- camorra -----	70.765.000
- 'ndrangheta -----	9.079.000
- criminalità organizzata pugliese-----	7.693.000
- altre organizzazioni criminali-----	1.474.000
<i>totale*</i>	187.372.000
<i>Segnalazioni di operazioni sospette esaminate</i>	6.882
<i>Appalti pubblici: società monitorate</i>	242****
<i>Applicazione del regime detentivo speciale (art. 41 bis legge nr. 354/75).</i>	590
<i>Arresto di latitanti</i>	2
<i>Arresti in flagranza, Fermi, Esecuzioni pena e Ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
<i>totale</i>	71
- cosa nostra	7
- camorra	23
- 'ndrangheta	27
- criminalità organizzata pugliese	0
- altre mafie	14
Operazioni concluse	19
<i>Operazioni in corso</i>	194
<i>di cui, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra	65
- camorra	39
- 'ndrangheta	41
- criminalità organizzata pugliese	20
- altre mafie	29

* I valori sono espressi in euro

** Di cui euro 500.000 a cosa nostra, euro 809.000 alla 'ndrangheta e euro 2.000.000 alle altre organizzazioni criminali confiscati ai sensi dell'art.12 sexies d.l. 306/92

*** Di cui euro 6.713.000 alla criminalità organizzata pugliese sequestrati ai sensi dell'art.253 c.p.p.

**** Il dato ricomprende 14 società monitorate e 228 società collegate

PARTE I

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

1. Generalità

La DIA, che anche in questi mesi ha agito in stretto collegamento con gli uffici centrali e periferici delle varie Forze di polizia, ha prodotto lavori di analisi a sostegno dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata, con riferimento sia alle manifestazioni delinquenziali ascrivibili a sodalizi di origine italiana e registrate all'interno del territorio nazionale ed all'estero, sia alle espressioni della malavita plurisoggettiva interetnica.



In particolare, nell'ambito di tale attività di analisi non sono emersi, in questi ultimi periodi, riscontri attestanti la presenza di legami tra il terrorismo internazionale e la delinquenza di tipo mafioso italiana, fenomeni criminali che esprimono comunque esigenze profondamente diverse: la criminalità organizzata ha, ancora oggi, tutto l'interesse a lavorare nel silenzio dei media ed a “riflettori spenti”², mentre il terrorismo, al contrario, mira ad avere il massimo della visibilità e ad amplificare l'eco delle sue iniziative.

² Fa eccezione lo scontro violento tra clan opposti registrato negli ultimi mesi nel napoletano, che risente della mancanza di una *leadership* capace di tenere a bada i gruppi, talvolta disaggregati, in cerca di autonomia specialmente nello spaccio di stupefacenti.

Nell'ambito delle investigazioni preventive, si segnala in particolare - a margine delle ulteriori attività, di seguito analiticamente illustrate - la partecipazione della DIA al Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF), istituito dalla legge n.431 del 2001, concernente *“Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale”*. Al fine di valorizzare la specialistica professionalità dimostrata dagli operatori della DIA nell'azione antiriciclaggio e nella specifica azione di analisi ad essa correlata, il Legislatore ha infatti annoverato anche la Direzione Investigativa Antimafia tra i membri del Comitato; i lavori di tale Consesso hanno ulteriormente avvalorato la bontà di questa scelta, che ha saputo esaltare il patrimonio di conoscenze e di esperienze già acquisito nell'aggressione dei patrimoni mafiosi.

L'azione antiriciclaggio della DIA, diretta quindi a prevenire anche il finanziamento dei gruppi terroristici, è stata condotta principalmente attraverso lo sviluppo - in termini di analisi e di investigazioni - delle segnalazioni di operazioni “sospette” provenienti dall'Ufficio italiano dei cambi ai sensi dell'art. 3 del decreto legge 3 maggio 1991, n. 143, *“Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio”*, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1991, n. 197, successivamente rivista.



In tale contesto operativo, la Direzione - unico organismo investigativo, oltre al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, che è destinatario di tali segnalazioni - ha saputo mettere a frutto i peculiari poteri conferiti dalla normativa vigente al Direttore della Struttura (accesso

presso istituti di credito ed enti che esercitano l'intermediazione finanziaria, richiesta ai funzionari responsabili degli enti e degli istituti sopra citati in ordine a dati ed informazioni su atti e documenti in loro possesso, interrogazione dell'"anagrafe dei rapporti di conto o di deposito", inoltro di proposte di misure di prevenzione patrimoniali).

2. *Misure di prevenzione*

Uno dei momenti fondamentali della strategia di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso è rappresentato dall'aggressione ai patrimoni di origine illecita.

A tal fine, al Direttore della DIA è stato attribuito il potere propositivo in materia di misure di prevenzione di cui alla legge 575 del 1965, poi più volte modificata.

Il suddetto potere ha segnato una svolta radicale nella lotta ai sodalizi mafiosi. Infatti, il vero snodo nevralgico nella lotta alla criminalità organizzata è rappresentato dalla ricerca, dall'individuazione, dal sequestro e dalla confisca, così da impedire l'utilizzo dei patrimoni criminali, oltre che per il sostentamento dei singoli e dell'organizzazione, anche, soprattutto, nell'economia legale con il duplice effetto di condizionarla ai propri interessi ed inquinare il mercato.

In tale prospettiva, la "Direttiva generale del Ministro dell'Interno per l'attività amministrativa e per la gestione" relativa al decorso anno ha attribuito, come noto, alla DIA l'obiettivo strategico di *"contrastare la criminalità organizzata mediante l'aggressione ai patrimoni mafiosi*

illecitamente acquisiti”, al fine di valorizzare ulteriormente le specialistiche professionalità presenti nell’Organismo interforze ed il patrimonio già acquisito nello specifico settore.

A coronamento dell’impegno profuso per conseguire tale obiettivo, la DIA ha raggiunto in questo ambito operativo risultati sicuramente apprezzabili.

In particolare, la DIA, nel periodo in esame, ha inoltrato ventidue proposte per l’applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad organizzazioni mafiose ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, contenente “Disposizioni contro la mafia”, e successive modificazioni ed integrazioni.

Sempre nel secondo semestre del 2004, sulla base di indagini effettuate dalla DIA, le Procure della Repubblica hanno altresì inoltrato dodici proposte ai sensi della legge n. 575/65 e s.m..

Nell’arco temporale in questione i Tribunali, accogliendo le proposte avanzate dalla DIA, hanno disposto il sequestro di beni per un valore di 76.653.000,00 euro. Nello stesso periodo sono stati inoltre confiscati beni per un valore pari a 12.798.000,00 euro.

Gli apprezzabili risultati conseguiti in tale settore - che confermano ulteriormente l’elevata professionalità degli specialisti della DIA e l’impegno con cui sono stati perseguiti gli obiettivi attribuiti alla Direzione - hanno indotto, nel novembre 2004, il Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S. a prevedere che un’adeguata aliquota di personale della DIA figurasse, a fianco del personale della Questura partenopea, tra i componenti di un Gruppo investigativo costituito appositamente - sotto la supervisione del Questore di Napoli, quale Autorità provinciale di P.S. -

per individuare e sequestrare i capitali accumulati dai clan operanti nel capoluogo partenopeo, secondo una più ampia strategia volta ad aggredire i sodalizi di tipo mafioso sul versante economico-patrimoniale.

Il menzionato Gruppo - che si avvale di personale specializzato in indagini patrimoniali e nella predisposizione di proposte di misure di prevenzione patrimoniali - ha già iniziato a svolgere la propria attività in assoluta sinergia con la Squadra Mobile napoletana e con i locali Commissariati. In particolare, il Gruppo si avvantaggia dell'opera di qualificati elementi della Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile, che mettono a disposizione il loro patrimonio conoscitivo per rendere ancora più incisiva l'azione del Gruppo investigativo.

Sulla base delle prime attività svolte, nel dicembre 2004 il Gruppo ha sequestrato, in esecuzione di quattro provvedimenti emessi dal Tribunale partenopeo, beni riconducibili ad affiliati dei clan NUVOLETTA di Marano e SORPRENDENTE-ROSSI di Bagnoli per un valore complessivo di circa sette milioni e mezzo di euro.

3. Segnalazioni di operazioni sospette

Tra i diversi strumenti che la normativa antimafia pone a disposizione degli investigatori della DIA, di cui si è fatto largo uso anche nel semestre del decorso anno, rileva la legittimazione a ricevere dall'Ufficio Italiano Cambi (U.I.C.) le segnalazioni di "operazioni sospette".

L'analisi delle segnalazioni di "operazioni sospette" di riciclaggio, che pervengono alla DIA ai sensi dell'art. 3 del D.L. n. 143 del 1991, così come modificato dal d.lgs. n. 153 del 1997 risulta, in effetti, essenziale nell'azione di individuazione e di aggressione dei patrimoni mafiosi.

Infatti, la normativa vigente stabilisce che l'Ufficio Italiano dei Cambi, fermo restando la previsione di cui all'art. 331 c.p.p., deve trasmettere alla DIA ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza (N.S.P.V.) le segnalazioni di operazioni, sospette di agevolare il *money laundering*.

La DIA, comunque, in virtù di un protocollo d'intesa stilato il 16 marzo 1998 con la Guardia di Finanza, effettua accertamenti sulle sole segnalazioni attinenti verosimilmente a fenomeni associativi di tipo mafioso³.

Peraltro, la Direzione adotta cautele specifiche in presenza d'investigazioni giudiziarie avviate prima della ricezione della segnalazione da parte dell'U.I.C., informandone immediatamente la Direzione Nazionale Antimafia ed il citato N.S.P.V. per quanto di rispettiva competenza.

Durante il semestre in esame sono pervenute alla DIA 4549 segnalazioni e ne sono state esaminate 6.882.

La Direzione ha trattenuto 155 segnalazioni, mentre le altre sono state inviate al NSPV.

Gli accertamenti di polizia esperiti sono

stati 14.271 ed hanno interessato persone fisiche e giuridiche.

Alla DNA sono state trasmesse 61 informative, per il successivo inoltramento alle competenti Procure della Repubblica - DDA.



³ Nel protocollo d'intesa redatto siglato dalla DIA e dalla Guardia di Finanza è stato stabilito che in presenza di eventuali illeciti di natura tributaria venga applicato il disposto ex art. 63, comma 1, del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633, recante la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto.

4. Appalti pubblici

La “Direttiva generale del Ministro dell’Interno per l’attività amministrativa e per la gestione” relativa al decorso anno ha attribuito, come noto, alla DIA l’obiettivo strategico di *“contrastare la criminalità organizzata mediante l’aggressione ai patrimoni mafiosi illecitamente acquisiti, con particolare riguardo all’attività di controllo nel settore degli appalti pubblici”* ed il correlato obiettivo operativo di *“monitorare gli appalti pubblici relativi alle c.d. 21 Grandi Opere per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa, nell’ambito delle competenze del Ministero dell’Interno”*.

Con tale provvedimento è stato quindi ribadito - nell’ambito delle competenze del Ministero dell’Interno - il ruolo centrale della DIA nel sistema di monitoraggio degli appalti pubblici relativi alle c.d. “Grandi Opere” per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiose, attribuito alla Struttura interforze dal decreto interministeriale del 14 marzo 2003.

In forza dell’art. 5 del citato decreto, con il quale sono state individuate, in applicazione del decreto legislativo 20 agosto 2002, n.190, *“le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa”*, la DIA è stata infatti chiamata ad assicurare, in raccordo con la Direzione Centrale della Polizia Criminale, l’attività di monitoraggio delle “Grandi Opere”, positivamente sperimentando un’innovativa metodologia operativa.

Per il perseguimento dei citati obiettivi, la DIA - valorizzando il proprio patrimonio di esperienze nello specifico settore ed utilizzando gli strumenti offerti dal citato decreto interministeriale - ha dato ulteriore

impulso alle iniziative dirette a prevenire e reprimere le eventuali infiltrazioni mafiose, sulla base di una metodologia essenzialmente orientata:

- all'incentivazione dei controlli presso i cantieri mediante l'attività di accesso;
- al monitoraggio delle imprese impegnate nella realizzazione delle c.d. "Grandi Opere";
- all'informazione ed al mirato addestramento del personale addetto a tali attività.

Per quanto concerne **i controlli presso i cantieri**, si evidenzia che, a partire dai primi mesi del 2003, sono stati eseguiti, sino a dicembre 2004, in esecuzione di appositi provvedimenti emessi dai Prefetti competenti, 34 accessi nei cantieri, con il conseguente controllo di 1946 persone fisiche, 784 persone giuridiche e 1325 automezzi.

In particolare, negli ultimi sei mesi del 2004 sono stati effettuati 22 accessi nei siti interessati alla realizzazione delle "Grandi Opere" pubbliche, controllate 1.164 persone fisiche, 435 persone giuridiche e 727 automezzi.

In termini analitici, i Gruppi Ispettivi istituiti presso le Prefetture-U.T.G. ai sensi del già citato decreto interministeriale hanno effettuato, con il coordinamento ed il supporto informativo della DIA, accessi presso i cantieri:

- dell'autostrada A3 "Salerno-Reggio Calabria" e "Napoli-Pompei-Salerno";
- della TAV di Afragola (NA), assi "Padova-Venezia", "Torino-Novara" e "Torino-Milano";
- dell'autostrada "Asti-Cuneo";

- della SS 589, presso Saluzzo (CN);
- del metanodotto “Libia-Italia”;
- del raddoppio ferroviario “Bari-Lecce”.

Gli elementi informativi acquisiti nel corso di tali interventi sono stati inseriti nella banca dati dell’Osservatorio Centrale sugli Appalti⁴ istituito presso la DIA, a disposizione delle Autorità di pubblica sicurezza e delle Forze di polizia. Sulla base dei numerosi dati acquisiti nel corso di tali interventi sono inoltre in corso accertamenti al fine di acclarare se sia stata violata la normativa sugli appalti e la legislazione antimafia ovvero se siano state eluse tali norme mediante il frazionamento e l’affidamento dei lavori in sub-appalto ed altri sub-contratti (forniture e posa in opera, noli a freddo e noli a caldo) a favore di imprese riconducibili ad ambienti mafiosi.

Inoltre specifiche ed analitiche elaborazioni sono state predisposte dalla DIA ed inoltrate agli U.T.G. direttamente interessati.

In termini conclusivi, i dati suesposti attestano un “trend” degli accessi decisamente positivo e taluni primi positivi risultati, conseguiti segnatamente in Campania, testimoniano anche l’efficienza e l’efficacia del modulo operativo adottato. La loro lettura evidenzia, altresì, una tendenza espansiva di siffatto modulo operativo anche in altre regioni del Paese (Veneto e Piemonte), oltre che nelle realtà territoriali del Mezzogiorno d’Italia caratterizzate dallo storico radicamento sul territorio di organizzazioni criminali fortemente aggressive, a conferma della bontà dell’innovativa metodologia di intervento per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti.

⁴ L’Osservatorio è stato dotato di un apposito sistema informatico denominato “SIRAC” (“Sistema Informatico Rilevazione Accessi Cantieri), un *software* realizzato per un’efficiente gestione della notevole mole di dati raccolti.

In merito poi al **monitoraggio delle imprese impegnate nella realizzazione della c.d. “Grandi Opere”**, l’attività svolta dall’Osservatorio Centrale sugli Appalti è stata rivolta principalmente a quelle imprese operanti nelle zone del Paese in cui è più insidiosa la minaccia criminale sull’ordine economico nazionale.

Da luglio a dicembre 2004 sono stati effettuati 14 monitoraggi su società, associazioni e raggruppamenti temporanei d’imprese, interessati alla realizzazione delle “Grandi Opere”, procedendo al successivo controllo di 228 società collegate e 847 persone fisiche.

I documenti in proposito elaborati dall’Osservatorio sono stati inviati ai Prefetti territorialmente competenti, per le opportune valutazioni ed iniziative.

Con riferimento all’**attività di informazione e di addestramento**, giova premettere che quanto in proposito programmato e svolto nel primo semestre del decorso anno ha fornito frutti sicuramente apprezzabili, rivelandosi particolarmente efficaci le sinergie sviluppate in *subjecta materia* con le Prefetture-U.T.G., con la conseguente decisa lievitazione del numero degli accessi nei cantieri.

Pertanto, si è ritenuto opportuno e proficuo intensificare vieppiù gli sforzi nell’area addestrativa con il chiaro intento di pervenire ad un rapido assorbimento delle metodologie operative da parte degli Organi Territoriali, nella ferma convinzione che la funzionalità del complesso sistema di monitoraggio e di controllo delle c.d. “Grandi Opere” - incentrato, a livello periferico, sul perfetto raccordo funzionale tra Prefetture-U.T.G. e Gruppi Interforze, nonché, in sede centrale, tra DIA e Comitato di Coordinamento per l’Alta Sorveglianza - non possa prescindere anche da un’accurata pianificazione addestrativa, in grado di generare in tutti gli operatori

interessati l'indispensabile condivisione delle iniziative, stimolandoli, nel contempo, al raggiungimento degli obiettivi.

In tale contesto non può essere sottaciuto il contributo che la DIA ha offerto anche alle attività addestrative programmate dal Ministero dell'Interno, proprio a favore dei funzionari di Prefettura Coordinatori dei Gruppi Interforze presso gli U.T.G..

Infatti, la partecipazione di Ufficiali della DIA, responsabili del settore relativo al controllo



degli appalti, ai seminari succitati si è rivelata di straordinaria utilità per stabilire un contatto diretto con i funzionari coordinatori dei Gruppi Interforze sul territorio, nonché per avviare un esame congiunto delle concrete problematiche emerse in sede di avvio del complesso sistema di controllo, allo scopo anche di tracciare “linee guida” comuni e di pervenire ad un’auspicata “standardizzazione” delle procedure.

Inoltre, nel semestre in argomento, in esecuzione delle direttive impartite dal Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., è stato programmato e svolto un ulteriore corso a favore del personale delle Prefetture incaricato di assicurare la piena funzionalità telematica tra gli U.T.G. e l'Osservatorio Centrale sugli Appalti istituito presso la DIA.

Al corso, che ha consentito - tra l'altro - di completare l'addestramento degli operatori in servizio presso tutte le Prefetture allocate nelle regioni “Obiettivo 1”, hanno partecipato 22 frequentatori.

Ulteriori attività addestrative e specifiche “riprese didattiche” sono state poi pianificate e svolte a favore dei Funzionari/Ufficiali e del personale intermedio in servizio presso i Centri e le Sezioni Operative della DIA ed impegnati nel particolare settore, con lo scopo di esaminare e confrontare le concrete e diversificate esperienze operative maturate sul campo onde pervenire all’elaborazione di quelle specifiche “linee guida” di comune orientamento sopra richiamate.

Un cenno meritano, infine, le immediate prospettive future, dirette a valorizzare ulteriormente la nuova metodologia operativa, positivamente sperimentata. In proposito giova evidenziare come, a seguito della delibera CIPE del 29 settembre 2004 finalizzata all’accelerazione della realizzazione delle “Grandi Opere” nelle regioni del Mezzogiorno d’Italia, sarà assegnato alla DIA un milione di euro per il potenziamento del sistema informatico dell’Osservatorio Centrale sugli Appalti; in tal modo sarà possibile una ancor più incisiva strategia di contrasto dei tentativi di infiltrazione criminale negli appalti pubblici relativi alle “Grandi Opere”. Infatti mediante la realizzazione, affidata alla DIA, di una specifica progettualità, sarà stabilita una “connessione informativa” tra i Contraenti Generali, le Prefetture-U.T.G. ed i Gruppi Interforze che troverà, nel previsto raccordo con la DIA, il necessario interfaccia a livello centrale. Siffatto innovativo sistema, attuativo peraltro di quanto in proposito espressamente elaborato dal Comitato di Coordinamento per l’Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, sarà volto a consentire alle Prefetture il capillare “screening” di tutte le imprese partecipanti alla realizzazione delle “Grandi Opere” e si implementerà con quello già esistente, sempre presso la DIA, relativo agli accessi ai cantieri, costituendo così un “insieme complesso e completo” in grado di monitorare l’opera in tutte le

sue fasi, sia nella fase di selezione delle imprese, sia in quella della cantierizzazione ed esecuzione dei lavori.

5. Accessi bancari

Tra i poteri⁵ riconducibili alle investigazioni preventive, delegati dal Ministro dell'Interno in via permanente al Direttore della D.I.A. con i Decreti del Ministro dell'Interno 23 dicembre 1992 e 1 febbraio 1994, figura quello di effettuare accessi ed accertamenti presso istituti di credito ed intermediari finanziari.



Come noto, tali poteri - precisamente il potere di accesso ed accertamento presso istituti di credito ed intermediari finanziari e quello di richiesta, ai relativi responsabili, di dati ed informazioni, previsti dal D.L. 629/1982 come

convertito in legge 726/1982 e successive integrazioni - possono essere esercitati solo in sede di indagini preventive rivolte alla verifica della sussistenza di pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso.

⁵ In particolare, il D.M 23 dicembre 1992, così come modificato dal D.M. 1° febbraio 1994, ha delegato, tra l'altro, in via permanente al Direttore della DIA i poteri di: a) accesso e di accertamento presso banche, istituti di credito pubblici e privati, società fiduciarie e presso ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria; b) richiesta ai funzionari responsabili degli enti e degli istituti sopra citati di dati e informazioni su atti e documenti in loro possesso e di ogni notizia ritenuta utile ai fini dell'espletamento delle funzioni conferite *ex art. 1 bis*, comma 1, del d.l. 629/82, conv. con mod. nella legge n. 726/82 e successive modificazioni.

Nel secondo semestre 2004 il Direttore della DIA, in virtù dei poteri conferitigli, ha disposto l'esecuzione di 6 accessi e 3 provvedimenti di richiesta di dati e informazioni.

Gli intermediari creditizi interessati sono stati 158.

Tali provvedimenti, eseguiti presso istituti di credito distribuiti su tutto il territorio nazionale, sono finalizzati all'acquisizione di notizie e documentazione relative a posizioni finanziarie ritenute meritevoli di approfondimento d'indagine, in quanto ricollegabili a soggetti legati alla criminalità organizzata di tipo mafioso. In particolare, si tratta di richiesta di esame di estratti di conto corrente e di documentazione relativa ad operazioni finanziarie riconducibili a soggetti collegati ad organizzazioni criminali, per un totale di 25 persone fisiche e 3 imprese.

Allo scopo di incrementare ulteriormente l'attività di questa Direzione nello specifico settore e di ottimizzare l'utilizzo delle risorse informative disponibili, nel corso del semestre sono stati allacciati più stretti contatti con la Banca d'Italia in modo da definire nuove forme di collaborazione finalizzate ad un esercizio più incisivo degli speciali poteri in materia attribuiti alla DIA.

6. *Regime detentivo speciale*

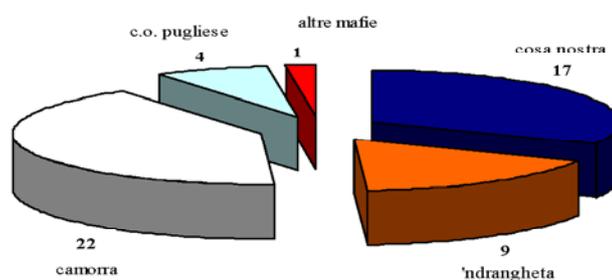
L'articolo 41 bis della legge 354/1975, aggiunto dal primo comma dell'art. 10 della legge 663/1986, è stato concepito, come è noto, con lo scopo di ridurre le occasioni in cui i soggetti detenuti per gravissimi reati, come l'associazione mafiosa, il sequestro di persona o l'associazione per traffico di stupefacenti, possano continuare a curare - sia pure indirettamente - i propri illeciti affari all'esterno della struttura carceraria e, quindi, al fine di poter rendere effettivamente incisiva l'azione statale sulla struttura dei sodalizi criminali.

L'applicazione dello speciale regime detentivo è devoluta dal legislatore al Ministro di Giustizia il quale, in presenza di gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica, anche su richiesta del Ministro dell'Interno, ha facoltà di sospendere le regole di trattamento e gli istituti previsti dall'ordinamento penitenziario che potrebbero porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza pubblica.

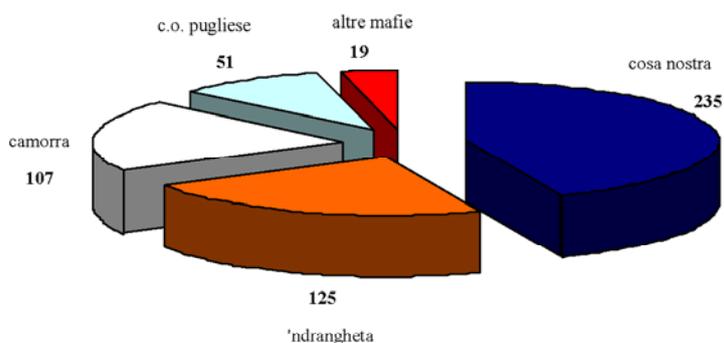
Per l'esercizio di tale potere il Ministro della Giustizia si avvale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.), il quale, al fine di istruire i relativi provvedimenti di sospensione delle regole di trattamento, richiede informazioni anche alla DIA che, per l'assolvimento di tale attività, provvede all'acquisizione di elementi informativi, concernenti la pericolosità sociale e l'attualità dei collegamenti con gli ambienti criminali esterni dei detenuti da sottoporre allo speciale regime detentivo.

Anche nel periodo 1 luglio – 31 dicembre 2004, la DIA ha fornito un significativo contributo conoscitivo in ordine a specifici aspetti dell'ambiente criminale. In particolare, il contributo informativo prodotto dalla DIA nel semestre in parola ha consentito la sottoposizione, per la prima volta, di 53 detenuti al regime detentivo speciale.

Tale attività ha riguardato l'elaborazione di altrettanti rapporti informativi forniti al Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e così ripartiti secondo l'organizzazione criminale di appartenenza:



L'apporto ha riguardato, altresì, la redazione di 537 rapporti informativi relativi ad altrettanti provvedimenti di proroga del regime detentivo speciale, così ripartiti secondo l'organizzazione criminale di appartenenza:



7. Gratuito patrocinio per la difesa legale

Il diritto che la legge riconosce in Italia ad una persona non abbiente di essere gratuitamente difesa da un avvocato o assistita da un consulente tecnico di fiducia, salvo poche specifiche esclusioni, e di non pagare le spese del processo, comprese quelle di consulenza tecnica, comporta una serie di accertamenti che vede coinvolta anche la Direzione Investigativa Antimafia.

Infatti, allo scopo di impedire e prevenire danni erariali nella erogazione delle risorse finalizzate ad attuare la legge 217/90, sulla DIA, ai sensi della legge 217 del 1990, come modificata dall'art. 152 della legge 388/2000, grava il compito di fornire all'Autorità Giudiziaria procedente per uno dei delitti previsti dall'art.51 comma 3 bis del codice di procedura penale, le informazioni necessarie sulle condizioni economiche dei soggetti richiedenti e dei loro familiari.

Nel secondo semestre del 2004 la Direzione Investigativa Antimafia ha evaso 1.441 richieste informative ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato⁶.

⁶ Il testo unico in materia di spese di giustizia riunisce e coordina tutte le norme sulle spese del processo. Le norme disciplinano le voci e le procedure di spesa dei processi, quali, in particolare, il pagamento da parte dell'erario e dei privati, l'annotazione e la riscossione, il patrocinio a spese dello Stato, la riscossione delle spese di mantenimento, delle pene pecuniarie, delle sanzioni amministrative pecuniarie e delle sanzioni pecuniarie processuali. Le norme, com'è noto, si applicano al processo penale, civile, amministrativo, contabile e tributario, con l'eccezione di quelle espressamente riferite ad uno o più degli stessi processi.

PARTE II

INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

1. Generalità

La DIA effettua indagini di polizia giudiziaria d'iniziativa ovvero su delega dei pubblici ministeri delle Direzioni Distrettuali Antimafia,



esclusivamente in presenza di delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima, secondo quanto previsto dall'art.3, comma 1 della Legge istitutiva.

Il Legislatore, a differenza di quanto sancito per le investigazioni preventive, non ha ritenuto di dover esplicitare il contenuto delle investigazioni giudiziarie, essendo evidente che le stesse coincidono con le indagini di polizia giudiziaria disciplinate dal codice di rito.

Nella presente sezione vengono illustrate le attività svolte ed i risultati conseguiti, nel periodo di riferimento, nell'ambito delle investigazioni giudiziarie relative alle associazioni di tipo mafioso, condotte dalle Articolazioni periferiche della DIA con il raccordo e supporto di quelle centrali.

Le risultanze operative, descritte in relazione alle attività di maggiore rilevanza che sono state concluse, sono precedute da una sintetica disamina degli aspetti concernenti sia le tradizionali organizzazioni criminali autoctone sia quelle di matrice straniera.

2. Cosa nostra

2.1 Generalità

L'attività di analisi esperita dalla DIA sulle dinamiche criminali della mafia in Sicilia conferma quanto evidenziato nella relazione concernente il primo semestre dello scorso anno.

Nel periodo di interesse, infatti, non sono stati rilevati mutamenti nell'organizzazione e nelle strategie di "cosa nostra", i cui vertici appaiono fermamente orientati a non turbare l'equilibrio raggiunto e mantenere, quindi, l'attuale stato di "pacificazione generale".

La mafia non è impegnata soltanto sul fronte della grande criminalità e



dei grandi affari, ma anche su quello dello "sfruttamento del territorio" e della concreta esecuzione di delitti di estorsione, costituenti tuttora una insostituibile fonte di guadagno per tutte le *famiglie*, che hanno nel tempo modulato ed affinato il loro intervento ablatorio nei vari settori dell'imprenditoria, dagli appalti pubblici alle imprese commerciali di vario livello, senza peraltro tralasciare i proprietari terrieri.

Ed anzi, oggi più ancora che nel passato, quale diretta conseguenza dell'intensificarsi dell'azione repressiva dello Stato, proprio tali reati contro il patrimonio sono divenuti essenziali, come riferito da numerosi collaboratori di giustizia, sia per procurare il denaro occorrente per i membri dell'associazione (molti dei quali detenuti), sia per soddisfare le esigenze organizzative del sodalizio, sottoposto a pressanti indagini di polizia.

L'interesse di "cosa nostra" in questo settore è, probabilmente, una delle ragioni per cui, nonostante i durissimi colpi subiti negli ultimi anni, vi è sempre stato un rapidissimo rimpiazzo di capi e di gregari.

L'assunzione della direzione di "cosa nostra" da parte di Bernardo PROVENZANO, dopo gli arresti di Salvatore RIINA e Leoluca BAGARELLA, ha comportato una rimodulazione dei criteri di scelta degli uomini alla guida e al coordinamento delle famiglie palermitane.

In sintesi, questi personaggi sono espressione di una nuova figura di capo famiglia, non necessariamente legato ai vecchi schemi del mandamento di competenza, al quale fanno però riferimento i *reggenti* locali, dotati di limitata autonomia ed incaricati, di massima, della raccolta dei proventi derivanti dalle estorsioni e dalle altre attività illecite.

Senza tralasciare la circostanza che la mafia è interessata anche al fenomeno del narcotraffico, è innegabile che il settore dei lavori pubblici costituisce una rilevante fonte dalla quale l'organizzazione mafiosa si propone di trarre arricchimento, attraverso i reiterati tentativi di infiltrazione nell'aggiudicazione dei lavori stessi e delle forniture di materiali e servizi, oltre che motivo di accrescimento del proprio potere. E' questa, infatti, una delle più propizie occasioni di "avvicinamento" di imprenditori formalmente al di fuori del sodalizio mafioso, con il quale i medesimi entrano in contatto, stabilendo un rapporto di reciproca utilità che garantisce, agli uni, l'attribuzione di vantaggi altrimenti non conseguibili ed a "cosa nostra" la capacità di infiltrazione e di condizionamento di settori dell'economia, fino ad attrarre organicamente tra le proprie fila soggetti che, per tradizione, non vi appartenevano.

A riprova di ciò, si consideri che tutte le più recenti indagini dimostrano il coinvolgimento di soggetti esterni all'organizzazione mafiosa, in particolare operatori economici e finanziari, ma anche di appartenenti alla pubblica amministrazione, i quali ultimi rivestono un ruolo determinante per l'inquinamento del sistema degli appalti pubblici.

Uno degli elementi caratterizzanti "cosa nostra" è la sua propensione ad infiltrarsi nel mondo imprenditoriale, edile e commerciale, per conseguire - con il supporto di amministratori pubblici collusi o compiacenti - illeciti arricchimenti nella realizzazione di opere pubbliche.

Anche di recente, infatti, si sono registrati, in conseguenza di attività investigative svolte dalle Forze di polizia, scioglimenti di amministrazioni comunali risultate contigue o comunque condizionate da clan mafiosi.

In buona sostanza, tale connotazione non è altro che il ritorno agli archetipi del fenomeno criminale mafioso che trova più remunerativa la convivenza in luogo della contrapposizione violenta e sanguinaria con la società civile, modello operativo più comunemente indicato come "strategia dell'inabissamento" (di cui Bernardo PROVENZANO è il più convinto fautore), alla lunga dimostratosi vincente anche solo per il fatto di aver consentito all'organizzazione di sopravvivere malgrado la penetrante azione di contrasto delle Istituzioni.

In proposito, è opportuno sottolineare che un grave rischio per la compattezza di "cosa nostra" è rappresentato dal possibile insorgere di conflitti interni che, a lungo andare, potrebbero ricreare un clima di instabilità e portare a situazioni come quelle già vissute nei primi anni '80 del secolo scorso.

La causa scatenante potrebbe essere, oltretutto quella legata a più generali contrasti tra le *famiglie* o all'interno di esse, l'insoddisfazione per quanto gli affiliati in libertà hanno finora fatto per i detenuti, molti dei quali devono scontare pesanti condanne ed ergastoli irrogati con sentenze passate in giudicato.

Un segnale, anche se non particolarmente significativo, dell'esistenza di situazioni di precarietà degli equilibri interni può ravvisarsi nell'omicidio, perpetrato a Palermo il 5 ottobre 2004, di Salvatore GERACI⁷.

Le attività criminali nel trapanese sono gestite, in prevalenza, dal latitante Matteo MESSINA DENARO. Nel territorio provinciale non ci sono contrasti tra le varie famiglie.

Nella Sicilia orientale, invece, la situazione di conflittualità è più palpabile⁸.

Le famiglie che costituiscono la *longa manus* di "cosa nostra" nel catanese avrebbero attivato contatti con altre aggregazioni criminali minori non affiliate, dando origine ad alleanze finalizzate ad uno stabile coordinamento di attività illecite, senza dar vita ad un'organizzazione esplicita e formale o ad accordi sanciti da fatti espressi.

Come conseguenza, al termine di un periodo caratterizzato da vivaci e complesse dinamiche criminali, da aspri contrasti, mutevoli alleanze ed equilibri provvisori, i gruppi criminali etnei si sarebbero coagulati in ampie strutture eterogenee attorno alle uniche "autentiche" famiglie mafiose, formando una sorta di "cartello" di cosche, nell'ambito del

⁷ Salvatore GERACI, indicato quale esponente della *famiglia* mafiosa di Bagheria – Altavilla Milicia, era ritenuto vicino all'attuale collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA. Nel passato, aveva preso il posto di Angelo SIINO nella "gestione" delle commesse pubbliche per conto di Bernardo PROVENZANO.

⁸ Le indagini hanno confermato l'esistenza di una frattura interna, tra i SANTAPAOLA da un lato e gli ERCOLANO dall'altro, nonché il persistere dell'antica rivalità tra il clan SANTAPAOLA ed il clan MAZZEI.

quale la supremazia degli uomini d'onore risulta funzionale all'infiltrazione nella locale economia legale⁹.

Il siracusano - che, da tempo, soffre di una perdurante pressione estorsiva, come evidenziato dall'incidenza di episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, in danno di esercizi commerciali, cantieri edili, autovetture di gestori di negozi, artigiani, imprenditori e professionisti - ha visto far luce, grazie ad una recente operazione di polizia, su una serie di tali episodi, riconducibili ad esponenti del gruppo BOTTARO-ATTANASIO e della "squadra di Santa Panaria"¹⁰.

Nell'ambito della Sicilia centrale, la situazione generale della criminalità organizzata non ha fatto registrare indicativi mutamenti, poiché anche qui perdura sostanzialmente la strategia dell'"inabissamento", diretta a non richiamare l'attenzione degli organi investigativi ma, allo stesso tempo, protesa al procacciamento di illeciti guadagni.

L'interesse delle cosche facenti capo a "cosa nostra", le quali sembrano comunque essere sostanzialmente ancora in mano al boss detenuto Giuseppe "Piddu" MADONIA per il tramite dei suoi rappresentanti, risulta sempre più orientato al controllo di attività economiche di qualificata redditività e di difficile individuazione (ad esempio l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti e nell'intermediazione finanziaria) ed alla ricerca costante di grandi liquidità derivanti dal

⁹ Gli assetti criminali, attualmente, sarebbero garantiti da due schieramenti compositi, sintesi di un sostanziale equilibrio tra alleanze militari e comuni interessi economici: da un lato, vi sono i gruppi MAZZEI, SCIUTO (detti "Tigna"), CAPPELLO nonché parte dei gruppi PULVIRENTI e dei CURSOTI; dall'altro, si hanno le famiglie SANTAPAOLA, LAUDANI, il clan SCIUTO (detto "Coscia"), nonché la parte rimanente dei gruppi PULVIRENTI e dei CURSOTI.

¹⁰ Sintomatico è stato l'incendio, di origine dolosa, che ha danneggiato l'Irish Pub "Ulysses", situato nel cuore dell'antico centro storico della borgata marinara di Ortigia, oggetto di ben tre gravi attentati negli ultimi tre anni.

traffico di sostanze stupefacenti, dalle bische clandestine e dalle estorsioni. Anche nell'area gelese, si conferma l'immutata egemonia di "cosa nostra" nella persona del noto latitante EMMANUELLO Daniele Salvatore e si registra l'esistenza della tregua concordata con ciò che resta dei gruppi "stiddari" attivi sul territorio per la suddivisione dei proventi derivanti dalle illecite attività. In tale contesto un segnale allarmante proviene dal sempre più diffuso ricorso da parte delle famiglie gelesi all'utilizzo di minori con compiti di riscossione del "pizzo", danneggiamenti e furti.

"Cosa nostra", fuori dalla Sicilia, è orientata ad avviare attività imprenditoriali in molteplici settori, con una preferenza per l'ambito edilizio. L'infiltrazione negli appalti pubblici rimane uno degli obiettivi più remunerativi, così come il controllo di attività criminose particolarmente redditizie, quali, ad esempio, il gioco clandestino ed il traffico internazionale di stupefacenti.

In tale contesto, non va sottovalutata la capacità della mafia siciliana di infiltrarsi nel tessuto economico-commerciale delle aree di interesse, anche con interventi mirati di natura finanziaria.

2.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Arce Ladina"

L'indagine, avviata nell'agosto del 2002, attiene ad una complessa ed articolata attività di riscontro a dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia, riguardanti un cospicuo numero di omicidi e di altri reati commessi, in Gela e zone limitrofe a far data dal 1989, per conto della cosca mafiosa capeggiata dal noto boss Giuseppe "Piddu" MADONIA, allo scopo di contrastare le famiglie emergenti dei locali "stiddari".

Tale attività integra e completa quanto eseguito precedentemente a riscontro delle dichiarazioni di altro collaboratore di giustizia, in ordine ai predetti omicidi verificatisi in Gela durante gli anni della c.d. "guerra di mafia".

L'attività investigativa ha fino ad ora consentito l'emissione di 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone resesi a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro.

Tra i personaggi raggiunti dal provvedimento restrittivo risulta, tra gli altri, EMMANUELLO Daniele, inserito fra i quindici latitanti ritenuti più pericolosi.

In data 9.7.2004 sono state eseguite 2 ulteriori ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di due esponenti di "cosa nostra" gelese, quali esecutori materiali di un omicidio compiuto in Gela agli inizi degli anni '90.

Attualmente la DIA sta svolgendo riscontri, approfondimenti investigativi ed altre attività di P.G. in ordine a circa 40 episodi di omicidio.

3. Camorra

3.1 Generalità

Il fatto più rilevante che emerge dall'analisi degli equilibri criminali in



Campania è l'accesa fibrillazione esistente tra i gruppi della camorra napoletana, vieppiù alimentata dalla forzata convivenza in ambiti territoriali ristretti di numerose bande che, da

sempre, sono alla ricerca di maggiore spazio per il controllo delle attività illecite più lucrose, quali, in *primis*, il traffico di sostanze stupefacenti e psicotrope.

In tale contesto soggetti che si pongono a capo di nuove articolazioni criminali entrano in aperto conflitto con i gruppi camorristici già consolidati. Ciò accade quando i consorzi malavitosi, che fino ad allora avevano garantito una *pax* mafiosa, attraversano momenti di crisi a causa della detenzione dei capi ovvero della accresciuta difficoltà, per i latitanti, di gestire gli affari illegali dell'organizzazione e di imporre le direttive al clan.

Questo comporta la necessità, per i vecchi boss, di delegare la guida della cosca a figure criminali emergenti, spesso incapaci di esercitare un'adeguata azione direzionale all'interno del clan.

Le nuove leve sono particolarmente giovani, meno riflessive, troppo inesperte per proporre scelte criminali di ampio respiro e di lungo termine, cosicché, nel ricercare un tornaconto facile ed immediato, la loro condotta è più incline all'esercizio della violenza piuttosto che alla mediazione sia per regolare - oppure prevenire in tempo utile - il sorgere di divergenze interne, sia per indirizzare e/o gestire le relazioni con gli altri consorzi della camorra o della malavita organizzata in genere.

Tutto ciò s'innesta in contesti socio-ambientali notevolmente degradati, dove le fasce più deboli della popolazione diventano preda della criminalità di tipo mafioso. I giovani - adolescenti compresi - delle aree più depresse sono attirati dai facili guadagni della camorra e sono disponibili a fornire "prestazioni" a sostegno del grande crimine¹¹, ovvero commettono reati strumentali e/o predatori per concorrere al conseguimento dei fini dell'organizzazione criminale¹².

¹¹ Come, ad esempio, le "vedette" che segnalano l'arrivo delle Forze dell'ordine.

¹² Rientrano in questa categoria lo spaccio di droga, gli atti intimidatori ed il trasporto di armi.

L'insieme delle condizioni descritte conduce periodicamente al verificarsi di sanguinose faide come quella in atto a Secondigliano, la quale deriva dallo scontro interno al gruppo mafioso "DI LAURO". Il sodalizio, attivo sin dagli anni Ottanta, fa capo a Paolo DI LAURO, il quale, a capo di una delle più potenti associazioni criminali campane, è stato colpito da provvedimento restrittivo nel settembre 2002, dandosi alla latitanza.

La guida del clan è stata assunta dal giovane figlio del boss, Cosimo, che nell'imporre nuove regole nella gestione del lucroso traffico di droga, ha modificato la struttura piramidale voluta dal padre, che aveva consentito al sodalizio una ramificazione capillare su un territorio vastissimo, da Secondigliano fino ai comuni di Arzano, Melito, Mugnano, Casavatore e Bacoli.

In particolare, il modello organizzativo dell'associazione mafiosa aveva permesso al gruppo "DI LAURO" di agire indisturbato in un'area dove già operavano i gruppi "LICCIARDI", "BOCCHETTI" e "LO RUSSO", con i quali è andato consolidandosi nel tempo un conveniente rapporto di non belligeranza, salvo rari episodi cruenti.

Il diverso assetto voluto da Cosimo DI LAURO ha comportato una riduzione dell'autonomia dei capi zona, tutti membri storici del sodalizio e più anziani rispetto al rampollo del DI LAURO, creando una spaccatura all'interno del clan, dal quale si sono allontanati alcuni affiliati (cd. gruppo degli scissionisti) che hanno dato vita ad un violento contrasto con la famiglia DI LAURO, sfociato in numerosi omicidi e attentati, nei quali sono stati coinvolti non solo elementi vicini alle due

fazioni, ma anche familiari di questi, uccisi solo in ragione del loro legame di parentela con elementi dell'una o dell'altra frangia¹³.

Sembra essere stata adottata una nuova strategia: colpire gli innocenti per costringere gli avversari “scomparsi” a venire allo scoperto, come già accaduto all'epoca della guerra tra la “nuova camorra organizzata” di Raffaele CUTOLO e la “nuova famiglia”, anche se non si era raggiunto un numero così elevato di delitti di sangue in pochi giorni.

I segnali di una realtà criminale in continua evoluzione, che merita grande attenzione, vanno ricondotti non solo alla presenza di strutturati gruppi camorristici, che per i motivi sopra accennati danno periodicamente vita a sanguinarie faide, ma anche all'esistenza di una agguerrita microcriminalità¹⁴.

L'area flegrea è contraddistinta da una fortissima ripresa delle lotte tra i gruppi mafiosi locali.

A Pianura, Bagnoli e Fuorigrotta si sono verificati significativi episodi criminali che denotano, in maniera palese, il livello di accesa conflittualità tra i gruppi della camorra¹⁵.

¹³ Gli episodi che hanno segnato tale faida denotano una particolare violenza perpetrata da entrambe le parti coinvolte, che sono arrivate a colpire una giovane ragazza, Gelsomina VERDE, barbaramente uccisa per non aver rivelato dove si fosse rifugiato uno degli scissionisti, suo amico, ed un altro incensurato, Salvatore DE MAGISTRIS, deceduto, dopo trenta giorni, per le profonde lesioni riportate a seguito di un'aggressione da parte di personaggi vicini al Cosimo DI LAURO, intenzionati ad estorcergli notizie sul nascondiglio del figliastro, Biagio ESPOSITO, anch'egli legato agli scissionisti.

¹⁴ Il clima di violenza vissuto in alcune realtà locali induce alcuni giovani che delinquono ad agire senza nessun rispetto per la vita umana, arrivando ad uccidere per il furto di un motorino come è avvenuto ad ottobre, allorquando l'autore minore del furto di un motorino è stato ucciso su istigazione della proprietaria del mezzo, anch'ella minore, dal padre di questa, pregiudicato per furto e reati legati al contrabbando di sigarette.

¹⁵ A Pianura, dove per molto tempo si sono scontrati i “MARFELLA” ed i “LAGO”, è in atto una spaccatura all'interno del primo sodalizio (i PERNA ed i MELE - già consociati con i VARRIALE, ora inseriti nel clan “MARFELLA”, entrambi alleati contro i LAGO - si sono schierati contro la famiglia PESCE che, invece, si sarebbe avvicinata ai LAGO), alla quale vanno ricondotti alcuni omicidi verificatisi nel corso del 2004 (il 14 ottobre è stato rinvenuto il cadavere, in avanzato stato di

Per quanto concerne la situazione della criminalità nella provincia, particolare risalto hanno avuto sui *mass media* i quattro casi di “lupara bianca” verificatisi nell’area vesuviana, dei quali sono stati vittime alcuni personaggi contigui al gruppo “FABBROCINO”¹⁶.

Nel secondo semestre del 2004 altre zone della Campania sono state interessate dall’*escalation* violenta della camorra.

La motivazione di questa dura lotta tra i gruppi camorristici è sempre la ricerca della *leadership* per il controllo del territorio. In tale prospettiva Castellammare di Stabia¹⁷, Torre Annunziata¹⁸, Torre del Greco¹⁹ e Pompei²⁰ sono i comuni più interessati.

decomposizione, di Pasquale PESCE, affiliato al clan “MARFELLA”). L’area di Bagnoli, invece, è interessata ai lavori per la “riqualificazione” dell’area dell’ex ILVA. Qui si fronteggiano i sodalizi “SORRENTINO-SORPRENDENTE”, “BIANCO-BARATTO”, legati alla consorterìa “MISSO-PIROZZI”, ed il gruppo “D’AUSILIO”, già in passato protagonisti di una violenta faida (il 31 ottobre 2004, a Qualiano, è stato trovato il cadavere di un esponente del clan “BARATTO”), e dove, il 9 novembre u.s., è stato scarcerato il capo clan Salvatore SORRENTINO, che ha beneficiato del cd. “indultino”. A Fuorigrotta è in atto uno scontro tra il gruppo “GRIMALDI”, attualmente capeggiato da Antonio SCOGNAMILLO, nipote di Ciro GRIMALDI, ed il clan “FRIZZIERO” della Torretta, che è vicino al clan “VARRIALE” di Pianura. Questi episodi cruenti sono verosimilmente prodromici ad un nuovo mutamento degli equilibri tra i gruppi della camorra, considerando che molti di questi sono intenzionati ad estendere la loro influenza criminale su altri territori del capoluogo campano.

¹⁶ L’episodio si innesta nell’ambito di una ridefinizione dei ruoli all’interno del clan, all’indomani della scarcerazione del suo capo, Mario FABBROCINO che, estradato in Italia dopo una lunga battaglia giudiziaria il 6 marzo 2001, è stato scarcerato nel mese di agosto, dopo aver scontato un periodo di detenzione per una condanna per traffico di droga, in quanto l’extradizione non era stata concessa per il reato di associazione di tipo mafioso.

¹⁷ A Castellammare di Stabia si fronteggiano il gruppo “D’ALESSANDRO”, con una fazione di scissionisti capeggiata da Michele OMOBONO e Massimo SCARPA Massimo, quest’ultimo tratto in arresto nel mese di novembre. La prima vittima eccellente della faida è stato Giuseppe VERDOLIVA, “Peppe l’autista” che, ucciso in un agguato di camorra nel giugno u.s., era considerato il braccio destro del capo clan Michele D’ALESSANDRO; a tale omicidio è seguito, nel settembre c.a., quello in pregiudizio di Antonio MARTONE, cognato del defunto boss Michele D’ALESSANDRO. In risposta a quest’ultimo omicidio, nel gruppo avverso, ad ottobre, sono stati assassinati il pregiudicato Giuseppe ZINCONE, vicino al clan “OMOBONO-SCARPA”, e Massimo DEL GAUDIO. Ultima vittima della faida è stato Guglielmo SCELZO, ucciso a dicembre. Lo SCELZO, fratello di un collaboratore di giustizia, sarebbe stato ucciso per i suoi legami con il gruppo “OMOBONO-SCARPA”.

¹⁸ Il clan GIONTA ed il gruppo “LIMELLI-VANGONE” sono i protagonisti dello scontro attualmente in atto a Torre Annunziata per il controllo del traffico di sostanze stupefacenti nella zona oplontina.

¹⁹ Il gruppo criminale egemone nel territorio di Torre del Greco, capeggiato da Giuseppe FALANGA, detenuto, legato agli “ASCIONE” di Ercolano ed ai “GIONTA” di Torre Annunziata, è entrato in

Da non trascurare che una forte incidenza sui locali assetti criminali può derivare anche dalla remissione in libertà, per varie ragioni, di taluni autorevoli esponenti della camorra.

Le altre province della Campania presentano condizioni diverse. In queste zone, almeno per ora, permane una certa stabilità delle relazioni macrocriminali.

A Caserta, nonostante l'azione penetrante di magistratura e polizia, permane la supremazia del clan dei "CASALESI".

Nel salernitano, in particolare nella zona settentrionale della provincia, a causa dello stato di detenzione dei capi mafia locali, è in aumento l'infiltrazione da parte di personaggi camorristici provenienti dall'area vesuviana²¹.

Nella città di Salerno e nella piana del Sele sono in corso di formazione nuovi assetti criminali²².

contrasto con il consorzio camorristico "FORMICOLA-LUNA", formato da ex alleati di Giuseppe FALANGA e da "nuove leve", appoggiati dai "BIRRA" di Ercolano.

²⁰ Nella zona di Pompei, i "CESARANO", dopo l'arresto del loro capo indiscusso Ferdinando CESARANO, si sarebbero trovati in difficoltà nel gestire le attività illecite. A questo si aggiunge un crescente logoramento delle dinamiche interorganiche dell'associazione mafiosa. Il clan, inoltre, non riesce a contenere le rapide espansioni di altri sodalizi, con specifico riferimento al traffico di droga ed alla commissione di reati di tipo predatorio finalizzati ad esercitare un maggiore controllo del territorio. Tra i principali scissionisti figura Dario FEDERICO (nel novembre u.s. è stato ucciso suo nipote).

²¹ In tale ottica va inquadrato l'omicidio di Michele SORRENTINO, avvenuto l'11 settembre 2004 a Castel San Giorgio (SA), affiliato al clan "LIMELLI-VANGONE", che si contrappone al clan GIONTA.

²² In particolare, nella prima permane la frattura all'interno dello storico clan PANELLA ad opera di elementi di spicco che tentano di gestire in proprio gli illeciti proventi del traffico di droga, estorsioni e gioco d'azzardo, mentre nella piana del Sele il clan PECORARO, dopo un relativo breve periodo di sbandamento conseguente ai numerosi arresti operati dalle Forze dell'ordine, si sta rapidamente ricompattando sotto la guida di emergenti soggetti che tentano di conquistare il controllo con attività apparentemente lecite.

La provincia di Salerno, al pari di quella di Avellino, nel 2004 è stata interessata da una recrudescenza di attentati incendiari, in maggioranza di natura dolosa. In entrambe le province sono stati presi di mira proprietari di piccoli fondi agricoli che hanno subito attentati incendiari in danno di costruzioni rurali, adibite alla custodia di animali ed attrezzi agricoli. Non sono mancati incendi a portoni d'ingresso di abitazioni private od in danno di autovetture, mentre pochissimi sono stati gli attentati in pregiudizio di imprese commerciali²³.

L'esame degli episodi delittuosi in questione, tenuto conto del *modus operandi*, induce a ritenere che non siano verosimilmente riconducibili alla criminalità organizzata indigena, ma ad iniziative della microcriminalità o ad azioni di "bullismo" o, infine, a tentativi di "sondaggio" da parte dei clan dell'area vesuviana e, in particolar modo dei gruppi provenienti da Torre Annunziata, Scafati e Castellammare di Stabia, con i quali sia il clan GENOVESE di Avellino sia i gruppi del salernitano hanno avuto rapporti d'affari. Infatti, tali clan, approfittando dello stato di debolezza di questi ultimi sodalizi locali, tentano di occupare gli spazi lasciati liberi.

Nella provincia di Avellino è da evidenziare il permanere della tensione tra le consorzierie CAVA e GRAZIANO di Quindici (AV), sfociata il 31 luglio u.s. nell'eliminazione di Vincenzo MAZZOCCHI²⁴.

Nella provincia di Benevento non ci sono state modifiche dello scenario criminale.

²³ I comuni della provincia di Avellino interessati al fenomeno sono stati: il capoluogo, Montella, Cassano Irpino, Solofra, Avella, Marzano di Nola, Chiusano di San Domenico e Calabritto. Nel salernitano, invece, oltre il capoluogo, sono stati coinvolti: Sarno, Pagani, Pontecagnano Faiano, Nocera e Cava dei Tirreni.

²⁴ Vincenzo MAZZOCCHI era il padre dell'Assistente della Polizia di Stato Antonio, coniugato con Rosaria GRAZIANO, figlia di Luigi Salvatore GRAZIANO.

3.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Ametista"

Le investigazioni, iniziate nell'aprile del 1998, sono finalizzate a colpire i gruppi della camorra attivi nella provincia di Salerno²⁵.

L'azione della DIA ha consentito di scompaginare il clan "CONTALDO" di Pagani (SA) ed il sodalizio sarnese dei "GRAZIANO".

Le indagini, riferite a delitti di estorsione, nonché contro la pubblica amministrazione e ad altri gravi reati compiuti in un contesto associativo di tipo mafioso, hanno consentito d'individuare un nuovo sistema di raccolta delle tangenti a favore della camorra. D'interesse, per lo sviluppo delle indagini di polizia giudiziaria, anche il nuovo metodo ideato dalle cosche salernitane per costituire "fondi neri" all'interno delle imprese commerciali.

Nel contesto investigativo è stata altresì fatta luce sull'omicidio di Raffaele CAVALIERE, avvenuto nell'agosto 1993, per il quale è stata emessa una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Sandro CONTALDO, capo dell'omonimo clan.

Operazione "Golem"

Nell'agosto 2002 la Procura della Repubblica - DDA di Napoli conferiva alla DIA la delega investigativa per effettuare accertamenti sul conto dei rapporti criminali tenuti dal clan "FABBROCINO", il cui *leader* storico, Mario FABBROCINO, è già stato tratto in arresto dalla

²⁵ Sino ad oggi le indagini esperite dalla DIA hanno consentito ai giudici per le indagini preliminari di emettere sessantatré misure cautelari in carcere.

DIA²⁶ in Argentina, con la collaborazione delle Autorità di polizia locali.

Le indagini più recenti hanno interessato il Comune di San Gennaro Vesuviano (NA) e, nel luglio 2004, hanno indotto la magistratura ad emettere ventisei “avvisi di garanzia” nei confronti di altrettanti personaggi ritenuti affiliati, ovvero fiancheggiatori, del sodalizio di tipo mafioso “FABBROCINO”, per concorso in abuso d’ufficio (artt. 110 e 323 c.p.) con l’aggravante di cui all’art. 7 del decreto legge 13 maggio 1991, n. 152, recante “Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell’attività amministrativa”, convertito, con modificazioni, nella legge 12 luglio 1991, n. 203, avendo commesso il fatto per favorire l’attività della predetta associazione *ex art. 416 bis c.p.*.

Operazione “Livella”

La DIA è impegnata in questa vasta indagine di polizia giudiziaria dall’ottobre 2002. Lo scopo delle investigazioni esperite è quello di far luce su numerosissimi episodi delittuosi di criminalità organizzata che si sono verificati nel napoletano a partire dagli anni Ottanta.

In tale contesto è emerso, di recente, un nuovo ed autonomo filone investigativo che ha evidenziato l’esistenza di una rete di personaggi legati, a vario titolo, ad ambienti calcistici delle serie “A”, “B” e “C”, che avrebbero condizionato i risultati di alcune partite quotate dalla SNAI, al fine di trarne un profitto mediante giocate legali²⁷.

²⁶ Il riferimento è all’operazione “Incudine”, già oggetto di attenzione in occasione delle passate relazioni ai sensi dell’art. 5 della legge n. 410/91.

²⁷ Nel maggio 2004, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli ha disposto perquisizioni personali e locali nei confronti di tredici persone fisiche e di dodici società di calcio. In tali occasioni sono stati sequestrati numerosi documenti che sono tuttora al vaglio della magistratura e della polizia giudiziaria.

Nel luglio 2004, a conclusione di un'attività investigativa della Direzione, sono state eseguite dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal Tribunale di Napoli a carico di altrettanti individui affiliati al clan "GIULIANO", ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro²⁸.

Nel novembre 2004 il pubblico ministero ha emesso un provvedimento di fermo di indiziato di delitto a carico di Vincenzo MAZZARELLA, capo dell'omonimo clan, e di Fabio D'AMICO, ad esso sodale. Nel corso delle ricerche è stato tratto in arresto, in flagranza di reato, D'AMICO Armando, fratello di Fabio, poiché trovato in possesso di un'arma illegalmente posseduta.

Nel proseguimento delle indagini sono stati posti sotto sequestro tre *Internet Point* che il MAZZARELLA aveva intestato a dei prestanome per commettere delitti di riciclaggio ed altro.

Operazione "Spartacus 3"

L'operazione è nata nel novembre del 1999 quale *tranche* autonoma dell'indagine "SPARTACUS", a suo tempo attivata per sgominare il gruppo camorristico dei "casalesi", egemone nello scenario macrocriminale campano degli anni '80 - '90.

La DDA di Napoli ha conferito alla DIA una delega investigativa per scoprire mandanti ed autori di circa cento omicidi, avvenuti in quegli anni in provincia di Caserta.

Sino ad oggi, i pubblici ministeri, concordando con gli esiti delle indagini di polizia giudiziaria esperite dalla DIA, hanno chiesto ai giudici per le indagini preliminari l'emissione di quarantasei ordinanze di custodia cautelare in carcere, che sono state rilasciate ed eseguite.

²⁸ Le misure cautelari sono state eseguite dalla DIA e dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Napoli.

Nel novembre 2004 è stata emessa una cautela detentiva nei confronti di Francesco SCHIAVONE, Walter SCHIAVONE e Giuseppe DIANA, già elementi di spicco dell'associazione di tipo mafioso dei "casalesi", responsabili dell'omicidio di Aldo SCALZONE, perpetrato in Casal di Principe (CE) il 20 gennaio 1991. Giuseppe DIANA, al momento, si è sottratto all'arresto, rendendosi irreperibile.

4. 'Ndrangheta

4.1 Generalità

La 'ndrangheta, forte dei legami familiari interni e della perdurante scarsa permeabilità al fenomeno della collaborazione giudiziaria, ha assunto delle inquietanti proiezioni extraregionali ed internazionali.

I gruppi mafiosi originari della Calabria sono tra i più pericolosi a livello mondiale ed esprimono un'accentuata capacità imprenditoriale nei settori della criminalità economica e finanziaria.

L'organizzazione non disdegna, comunque, i settori tradizionali del crimine predatorio che le consentono di esercitare un certo controllo del territorio calabrese e di accumulare cospicue risorse finanziarie attraverso le estorsioni e l'usura.

Gli interessi dell'associazione criminale sono molteplici, ma la



preferenza è rivolta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed armi, al riciclaggio di denaro sporco, allo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali, agli investimenti mobiliari ed immobiliari, ai tentativi di

infiltrazione nelle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici e nei lavori di cantierizzazione, nonché all'acquisto ed alla vendita di armi e diamanti.

Le cosche calabresi controllano inoltre le attività lecite avviate con i proventi delle loro condotte illecite.

In talune occasioni la 'ndrangheta agisce, nelle sue relazioni interassociative, d'intesa con la malavita di tipo mafioso autoctona ed allogena. In queste circostanze non assume mai una posizione di subordinazione criminale.

Le 'ndrine, inoltre, sono attive, attraverso anche la consumazione di delitti transnazionali, in Francia, Germania, Olanda, Stati Uniti, Belgio, Spagna, Argentina, Colombia, ma soprattutto in Canada ed in Australia.

Nel decorso anno gli atti intimidatori commessi dalla mafia calabrese nei confronti degli amministratori pubblici hanno assunto frequenza e forme che meritano sicuramente grande attenzione.

La diffusione della 'ndrangheta è da tempo oggetto di analisi di tipo previsionale da parte della DIA, che ha colto i segnali dei suoi tentativi di penetrazione nell'economia legale.

L'instabilità degli equilibri mafiosi in alcune zone della Calabria ha fatto registrare significativi segnali di tensione, ai quali è seguita una ripresa della violenza e delle lotte tra i gruppi criminali, uno dei momenti in cui le cosche perdono la loro abituale compattezza e divengono più facilmente aggredibili²⁹.

²⁹ Questa forma di debolezza si è certamente acuita con le catture di alcuni latitanti di notevole spessore criminale. A tal proposito si rammenta l'arresto di MORABITO Giuseppe, inteso " 'u tiradrittu", inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, che per la "comunità criminale", rappresentava il collettore degli "interessi" ed il gestore delle conflittualità locali fra le diverse

Le 'ndrine del versante jonico continuano a rivestire un ruolo di primissimo piano nello scenario criminale della provincia reggina, in particolar modo nel traffico di droga e nel conseguente riciclaggio dei proventi illeciti attraverso investimenti in collaudate attività legali, quali, ad esempio, quelle nel settore dell'edilizia.

Il porto di Gioia Tauro e l'area di sviluppo industriale compresa tra i comuni di Rosarno, San Ferdinando e Gioia Tauro continuano a sollecitare l'appetito dei gruppi mafiosi³⁰.

Le attività di *transshipment* e gli insediamenti di significative iniziative imprenditoriali hanno attratto l'attenzione delle famiglie mafiose del posto, che vedono nelle predette attività commerciali importanti opportunità per la realizzazione di traffici illeciti e per affermare il predominio nell'area di influenza. I continui tentativi di infiltrazione mafiosa nelle attività gestionali delle infrastrutture dello scalo marittimo ed i traffici illeciti che attraverso lo stesso vengono svolti, sono stati comprovati da alcune recenti operazioni di polizia giudiziaria.

Nel distretto della Corte d'Appello di Catanzaro dall'inizio dell'anno si è registrata una recrudescenza degli eventi omicidiari. Ciò trarrebbe origine dalla sopravvenuta necessità di ridefinire le rispettive competenze territoriali e poter quindi negoziare nuove alleanze utili per

fazioni. MORABITO era considerato il punto di riferimento delle cosche del versante ionico e tra i principali ispiratori della politica criminale calabrese. Gli arresti eccellenti incidono sugli equilibri mafiosi della provincia reggina e saranno motivo per ridisegnare gli assetti interni legati alla successione nella *leadership* criminale.

³⁰ In questo ambito la consoteria PIROMALLI - MOLE' ha assunto una posizione privilegiata, che le ha consentito di stringere legami con altri sodalizi calabresi, con organizzazioni criminali sudamericane, nonché con la camorra e la mafia siciliana.

una più salda e stabile ripartizione delle attività criminali e dei conseguenti profitti illeciti.

Questa situazione ha determinato, sia pure in misura diversa, una *escalation* della conflittualità in alcune aree del “distretto”, quali il territorio della città di Cosenza, le zone comprese tra i comuni di Paola ed Amantea sul litorale tirrenico, i comprensori di Isola Capo Rizzuto e Cutro in provincia di Crotona.

I territori della piana lametina e dell’alta sibaritide, teatro di cruenti azioni criminali ma anche di incisivi interventi giudiziari, sembrano avviati verso un graduale processo di stabilizzazione.

Nell’area della città di Cosenza si rileva un particolare fermento dell’organizzazione criminale capeggiata dal latitante BRUNI Michele il quale starebbe contendendo, con l’appoggio degli zingari (Rom) e approfittando dello stato di detenzione di alcuni personaggi di vertice della criminalità locale, il predominio sull’area metropolitana ³¹.

L’area che merita sicura attenzione per il riacutizzarsi del conflitto mafioso è la provincia di Crotona. I territori compresi tra i comuni di Isola Capo Rizzuto e Cutro sono quelli maggiormente interessati dalla lotta tra i gruppi mafiosi ³².

³¹ I clan casertini, un tempo riuniti sotto le due diverse fazioni PERNA-PRANNO e PINO-SENA, considerata la pregnante azione del BRUNI, si sono federati in una unica consorteria guidata da LANZINO Ettore, PRESTA Francesco e CICERO Domenico, nonché dai fratelli CHIRILLO Carmine e Francesco. Sempre con l’appoggio dei Rom, BRUNI starebbe tentando di estendere la propria influenza sul versante tirrenico della provincia cosentina.

³² In tale area troviamo, da una parte, gli ARENA di Isola Capo Rizzuto, alleati con i DRAGONE-MANNOLO, e, dall’altra, la cosca di GRANDE ARACRI Nicolino, schierata a fianco dei NICOSCIA i quali, a seguito della scissione interna al clan degli ARENA, contendono a questi ultimi il controllo del territorio. Lo scontro in atto ha portato alla eliminazione di alcuni personaggi al vertice delle consorterie mafiose anche attraverso l’utilizzo di armi da guerra quali bazooka. L’acuirsi della faida, oltre a sentimenti di vendetta, può essere ricondotta alla logica degli ingenti

L'organizzazione mafiosa dominante nel vibonese è quella della famiglia MANCUSO di Limbadi, che mantiene la propria *leadership* nei confronti degli altri gruppi criminali operanti nella provincia.

L'associazione criminale ha esteso i propri interessi nel settore del turismo internazionale.

In provincia di Vibo Valentia si registra una recrudescenza dei fatti di sangue e degli atti intimidatori con finalità estorsive.

L'allargamento ad Est delle frontiere dell'Unione europea rappresenta per questa potente organizzazione criminale un'ulteriore occasione per espandere, ancora di più, la propria influenza sui nuovi mercati.

La 'ndrangheta, per l'azione intimidatrice e il condizionamento che esercita nei confronti dei malavitosi dediti alla commissione di reati di criminalità diffusa, nonché grazie alla particolare abilità nel commettere delitti di criminalità economica e finanziaria, mantiene i suoi capisaldi in molte aree dell'Italia settentrionale³³.

guadagni che potrebbero derivare dagli investimenti connessi all'entrata in vigore del nuovo piano regolatore di Isola Capo Rizzuto nonché alle attività correlate alle operazioni di bonifica, messa in sicurezza e demolizione dell'ex area industriale della Pertusola (*ex Montedison*) per la quale sono previsti finanziamenti per diversi milioni di euro. Si rammenta che nel maggio 2003 il Consiglio Comunale di Isola di Capo Rizzuto è stato sciolto per infiltrazione mafiosa.

³³ In Valle d'Aosta vi sono diversi affiliati ai clan calabresi che possono contare sulla massiccia presenza di immigrati meridionali. In Piemonte operano numerose "ndrine", molte delle quali collegate alle famiglie del "mandamento jonico", che gestiscono vasti traffici illeciti: dal mercato della droga, a quello delle armi, dall'usura alle estorsioni, dal gioco d'azzardo allo sfruttamento della prostituzione. La 'ndrangheta continua a consolidare la sua presenza in Lombardia e, in particolare, nel milanese. Considerevoli masse di liquidità sono reinvestite dalla criminalità calabrese in strutture societarie o in beni immobili attraverso un'accorta attività di riciclaggio, realizzata mediante l'intervento di società fiduciarie con sede in paesi *off-shore*. La Liguria ospita una consistente comunità di calabresi che, giunti in precarie condizioni economiche, in pochi anni si sono affermati in diversi settori, quali edilizia, appalti pubblici, ristorazione e smaltimento dei rifiuti. La regione è uno dei punti "caldi" per le operazioni di riciclaggio dei sodalizi mafiosi calabresi. Ventimiglia (IM) è un punto nevralgico per i collegamenti con le cosche stanziali in Calabria. Nel Trentino Alto Adige - nella provincia di Bolzano in particolare - la delinquenza calabrese, composta da elementi già inseriti nelle cosche della locride, piemontesi e lombarde, è

Le previsioni, per il futuro, inducono a ritenere che le cosche calabresi tenteranno di acquisire maggiori spazi nel Nord del Paese, specie nelle zone di confine.

La mafia calabrese, inoltre, allunga i propri tentacoli nelle regioni centrali della Penisola, ove la realizzazione di opere pubbliche e l'esercizio delle attività d'impresa rappresentano importanti occasioni per trarre ingenti profitti³⁴.

4.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Olimpia"

Nell'ambito dell'attività istituzionale tesa ad aggredire i patrimoni illecitamente acquisiti da esponenti della 'ndrangheta ed in seguito ad una articolata proposta avanzata dalla DIA sulla base delle risultanze investigative, l'Autorità giudiziaria di Reggio Calabria ha disposto, ai

coinvolta nel traffico di sostanze stupefacenti. Bressanone e dintorni sono interessati dall'influenza della famiglia "VECCHIO" di Joppolo (RC) che, unitamente a pregiudicati locali, mantiene il monopolio del traffico di droga nella Val d'Isarco. Il Friuli Venezia Giulia è stato utilizzato dalla 'ndrangheta per operazioni di *money laundering* riconducibili alla famiglia mafiosa dei "MANCUSO" di Limbadi. In tal senso, sono particolarmente significative le investigazioni giudiziarie condotte dalla DDA triestina. I gruppi criminali calabresi sono coinvolti anche nel traffico di stupefacenti. Il Veneto non è immune dalla presenza della malavita organizzata calabrese. I maggiori settori d'intervento sono: traffico di droga, estorsioni, armi e riciclaggio. Da segnalare l'attività svolta nelle province venete dalle famiglie "MADAFFERI-LARATTA" e LEUZZI-BERTOLASO.

³⁴ In Emilia Romagna i clan agiscono in maniera silente; la loro preferenza è rivolta al mercato della droga ed al reimpiego dei proventi delittuosi. In Toscana si segnalano le presenze dei gruppi "MANCUSO", "ALVARO" e "NIRTA", ai quali si affiancano, con riferimento alla Versilia, i pericolosissimi Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI e Pietro SPECIALE. In Umbria, da anni, sono presenti alcuni componenti della famiglia "FACCHINERI", sicuro punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi. Nel Lazio sono attive le famiglie "MORABITO-MOLLICA" e "GALLACE-NOVELLA", originari del sovratese. Anche sulle coste laziali si registrano segnali dell'attività delle cosche calabresi in talune iniziative criminali, quali l'usura, le estorsioni, il traffico di droga, arrivando anche ad imporre il "pizzo" ai delinquenti locali sui proventi delle attività criminali. E' anche ipotizzabile un tentativo da parte di taluni appartenenti alla 'ndrangheta di effettuare cospicui investimenti di capitali in attività commerciali a Roma, nonché di infiltrarsi negli appalti previsti per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento degli scali marittimi di Civitavecchia e di Gaeta. In tale contesto il monitoraggio, l'analisi e la ricerca operativa effettuate su alcune porzioni del territorio, ritenute più appetibili dalle consorterie criminali attesi gli ingenti fondi stanziati, fa ritenere che sarebbero già in atto "accordi imprenditoriali" incentrati su rapporti di mutua assistenza.

sensi dell'art.12 sexies della legge n.356/1992 e degli artt. 667 4° comma e 676 c.p., la confisca di beni - per un valore di €500.000 - riconducibili a SERRAINO Paolo, personaggio di elevato spessore criminale nell'omonima consortereria mafiosa. Il provvedimento è stato eseguito nel dicembre 2004.

Operazione "Olimpia 2"

A seguito di indagini svolte dalla DIA in ordine agli omicidi di Carmelo BERNARDO e Vincenzo FLAVIANO, consumati il 3 gennaio 1989, l'Autorità giudiziaria di Reggio Calabria, nel settembre u.s., ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Antonio NICOLO', internato per altri reati, ed Antonio ROSMINI, latitante.

Operazione "Olimpia 3"

La DIA ed i Carabinieri, nel settembre 2004, hanno eseguito sei ordini di carcerazione, emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria a seguito della sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione relativa alle vicende processuali collegate alle investigazioni giudiziarie "OLIMPIA 3". I destinatari degli ordini di carcerazione, affiliati alla cosca "CONDELLO", sono stati processati - e ritenuti colpevoli - in ordine ai delitti di associazione per delinquere, omicidio, estorsione ed altri gravi reati.

Operazione "Piana di Gioia Tauro"

Il GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, aderendo alla richiesta avanzata dal PM, il quale aveva concordato in pieno con le risultanze investigative acquisite dalla DIA, nel novembre 2004 ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Filippo RASO, già detenuto, e di Roberto RASO, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altro.

Operazione “Cage”

Sulla base dei risultati di una complessa indagine, nel luglio 2004 la DIA ha dato esecuzione a quindici misure cautelari personali in carcere emesse dall’Autorità giudiziaria di Reggio Calabria, che hanno colpito esponenti dell’amministrazione pubblica di Calanna, Cardeto e Sant’Alessio d’Aspromonte, ritenuti responsabili di associazione *ex art. 416 bis*, commi 1, 2, 3, 4 e 5 del codice penale, detenzione illegale di armi e munizioni, favoreggiamento personale, truffa ed altro.

Il lavoro condotto dalla Direzione ha permesso di delineare ancora meglio il profilo criminale di Giuseppe GRECO, già inquisito per reati plurisoggettivi, originario di Calanna (RC), figlio ed “erede spirituale” di Francesco GRECO, capo dell’omonimo clan riconducibile alla consorte mafiosa degli “ARANITI”.

In particolare, le indagini hanno evidenziato le “manovre” pre-elettorali del sodalizio criminale capeggiato da Giuseppe GRECO, che era riuscito a condizionare alcune scelte politiche ed economiche del locale comprensorio; è infatti emerso che gli interessi criminali avevano coinvolto le consultazioni amministrative del Comune di Calanna (RC), svoltesi il 25 maggio 2003, nell’ambito delle quali le preferenze elettorali erano state orientate a favore di taluni candidati molto vicini alla cosca mafiosa.

5. Criminalità organizzata pugliese

5.1 Generalità

La criminalità organizzata pugliese, presente anche in altre parti dell’Italia³⁵, mostra ulteriori ed evidenti segni di fermento nella regione

³⁵ La DIA, nel corso del secondo semestre 2004, ha prodotto il documento “*Insedimenti della criminalità organizzata pugliese*”, sviluppato sulla base di un’osservazione analitica, finalizzata a

d'origine, causati dai tentativi di taluni gruppi criminali di affermare la propria *leadership* sugli altri sodalizi nel controllo delle attività illecite, tra cui rilevano soprattutto traffico di droga, gioco d'azzardo, estorsioni ed infiltrazione negli appalti pubblici.

Gli efferati omicidi, compiuti con spregiudicatezza anche in luoghi pubblici e con il coinvolgimento di vittime innocenti, confermano la



virulenza dei gruppi criminali pugliesi che, seppur ridimensionati dalle numerose inchieste giudiziarie, continuano ad essere connotati da un'elevata capacità di rimodulazione e di adattamento della loro

struttura, anche con il coinvolgimento diretto di donne³⁶ nei contesti decisionali.

Nel salento, le associazioni criminali, oltre a commettere reati in materia di stupefacenti, sono dedite alle estorsioni ed agli attentati dinamitardi.

conoscere quanti e quali gruppi, o singoli esponenti, della criminalità organizzata pugliese abbiano operato fuori della regione di provenienza e a comprendere, attraverso una chiave di lettura anche disgiunta dalla ricostruzione degli avvenimenti giudiziari, le metodologie pseudo lecite ed illecite utilizzate dalle varie consorterie. Il punto nodale dell'analisi è consistito nell'enucleare le condizioni e le cause che, in nuove aree del territorio italiano, hanno consentito, e possono ancora consentire, tipologie d'insediamento dove i clan mafiosi innestano loro rappresentanti per l'accaparramento e la gestione di affari illeciti. Lo studio svela alcuni degli attuali scenari e permette di chiarire che l'imprenditoria criminale pugliese non solo non è più territorialmente limitata, ma ha diversificato i propri campi d'intervento adottando mentalità e tecniche di tipo manageriale anche nella gestione di alcuni settori degli affari illeciti.

³⁶ Merita di essere segnalato lo studio fatto dalla DIA dal titolo "*La parità criminale - Il ruolo delle donne nei clan pugliesi*". Il documento analizza i ruoli ricoperti dalle donne nelle associazioni di tipo mafioso pugliesi, le quali, nel tempo, hanno consolidato la loro posizione. Molte di loro hanno ricoperto incarichi di particolare "rispetto" e "prestigio", mentre quelle dotate di maggiore carisma criminale hanno assunto posizioni di comando all'interno dei clan. Il lavoro è stato sviluppato avendo riguardo sia al fenomeno nella sua ampia portata che alle valutazioni di posizioni individuali relative ad alcune donne-criminali che, all'interno del proprio sodalizio, hanno assunto un ruolo emergente. Nella maggior parte delle situazioni esaminate la figura femminile è chiamata a svolgere un ruolo meno eclatante ma sicuramente consistente, poiché oltre ad assicurare il *trait d'union* tra i congiunti in carcere ed il mondo esterno (cosa che, peraltro, spesso accade anche per le altre mafie italiane), in determinati casi acquisisce posizioni autorevoli e decisionali nell'attuazione dei programmi criminali.

Nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto si sono registrati diversi atti criminosi in danno di commercianti e di imprenditori, nonché tentativi di condizionamento nei confronti di pubblici amministratori.

In questo ambito territoriale l'analisi del fenomeno, alla luce delle numerose inchieste che negli ultimi tempi hanno disarticolato le vecchie strutture criminali, rese ancor più vulnerabili dalle defezioni di alcuni esponenti di spicco che hanno iniziato a collaborare con la giustizia, lascia desumere che le organizzazioni delinquenziali siano alla ricerca di rinnovati assetti organizzativi e operativi, nonché di nuovi referenti capaci di sostituirsi ai vecchi, detenuti (con pesanti condanne da espiare) o che hanno iniziato a collaborare con la giustizia.

A Bari si sono registrati gravi fatti di sangue, alcuni dei quali maturati in seno a conflitti insorti tra clan contrapposti per il controllo del mercato degli stupefacenti.

Nel periodo in esame sono stati rilevati molti rapporti d'affari illeciti tra i clan baresi e quelli della provincia di Foggia.

La provincia dauna è stata colpita da efferati omicidi che hanno prodotto un ulteriore sforzo, da parte delle Forze di polizia, per l'individuazione dei responsabili e la comprensione delle attuali logiche criminali.

Appare meritevole di grande attenzione la situazione nell'area di Foggia e provincia, ove si è evidenziato il fenomeno delle estorsioni, che ha interessato vari settori della vita economica³⁷.

L'attività estorsiva continua a manifestarsi con atti dinamitardi, incendi dolosi e danneggiamenti di varia natura.

³⁷ Le aree maggiormente interessate dal fenomeno sono quella garganica e dei territori comunali di San Severo, Cerignola, Manfredonia e Lucera.

La criminalità organizzata foggiana, nell'ambito regionale, è la più attiva nel settore del traffico internazionale degli stupefacenti³⁸; soprattutto con riguardo a questo ambito criminale sono ipotizzabili ulteriori ampliamenti delle relazioni tra sodalizi, anche con riferimento a quelli di matrice straniera.

La mafia pugliese, in analogia peraltro con gli interessi manifestati da camorra e 'ndrangheta, guarda alla Basilicata con una particolare attenzione, cercando di approfittare di ogni circostanza favorevole per conseguire dei profitti illeciti.

Le associazioni criminali pugliesi, campane e calabresi, agiscono, in talune occasioni, in comunione d'intenti con la criminalità organizzata della Basilicata. Nell'ambito di tale regione la zona che merita maggiore attenzione è la provincia di Potenza, con particolare riguardo all'area del Volture-Melfese³⁹.

³⁸ Il canale privilegiato di approvvigionamento della droga rimane quello proveniente dall'Albania, ove la sostanza stupefacente risulterebbe di ottima qualità e a costi inferiori rispetto a quelli imposti dall'illecito mercato.

³⁹ Un rinnovato fermento di esponenti legati alla criminalità potentina è sottolineato dall'inchiesta condotta in questi mesi dalla DDA di Potenza che ha messo in luce intrecci malavitosi tra clan criminali e ambienti politico-amministrativi locali. Le investigazioni giudiziarie hanno riguardato le attività del clan potentino "QUARATINO-MARTORANO", evidenziando forti collegamenti con i clan della camorra campana "PUCCINELLI" e "BARRA" e della 'ndrangheta "ALVARO-VIOLI-MACRI", "PESCE" e "PIROMALLI-MOLE". Nell'ambito dello stesso fenomeno, nella seconda decade di novembre, sono stati sottoposti a sequestro preventivo tre aziende, autoveicoli, quote di partecipazione in società ed altri beni. In quest'ultimo contesto sono state indagate ventiquattro persone, fra cui figurano sei dirigenti dell'*ex Agensud* ed alcuni funzionari di istituti di credito che, con compiti diversi, avevano costituito un'associazione per delinquere predisponendo gruppi di società per le quali richiedevano ed ottenevano, mediante false progettazioni, stati d'avanzamento e fatturazioni, erogazioni a fondo perduto di denaro pubblico destinate alla creazione di opifici mai realizzati. Gli illeciti profitti venivano poi illegalmente trasferiti in attività economico-produttive di altre società, facenti comunque capo ad organizzazioni criminali.

I fenomeni usurari ed estorsivi hanno indotto l'Amministrazione regionale ad istituire un fondo a sostegno delle associazioni antiusura e antiracket. Nella provincia del capoluogo lucano, spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina sono i fenomeni delittuosi più significativi. Di recente è stata disarticolata una grossa organizzazione criminale dedita alla commisione di reati transnazionali, con particolare riguardo all'immigrazione clandestina di donne dell'Europa orientale, le quali venivano avviate alla prostituzione nell'Italia settentrionale e centrale.

5.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione “CRNA GORA”

Nel decorso mese di novembre, a seguito di accertamenti svolti dalla DIA, l’Autorità giudiziaria del Principato di Monaco ha emesso, in accoglimento della richiesta di assistenza giudiziaria internazionale formulata dalla DDA di Bari, un provvedimento di sequestro di somme di denaro nella disponibilità di due pregiudicati, indagati nell’ambito dell’operazione in questione. La somma di denaro sequestrata, quale frutto dei proventi delle attività illecite poste in essere dai predetti e custodita presso una banca monegasca, ammonta a quasi 7 milioni di euro.

Il citato provvedimento si colloca nell’ambito dell’operazione convenzionalmente denominata “CRNA-GORA” condotta, a partire dal 1997, dal Centro Operativo DIA di Bari in ordine ad una vasta attività di contrabbando di tabacchi lavorati esteri ad opera di organizzazioni criminali italiane, attive tra l’Italia e la Repubblica del Montenegro, che avevano scelto la penisola balcanica quale luogo di rifugio per latitanti e per la costituzione di basi operative e logistiche per la gestione dei traffici illeciti.

L’operazione, che nel tempo ha consentito l’arresto di numerosi corrieri nonché il sequestro di ingenti quantitativi di sigarette, ha permesso, in particolare, di accertare che i suddetti pregiudicati agivano come veri e propri “broker” a livello internazionale, provvedendo a movimentare - attraverso la costituzione di numerose imprese fittizie - ingenti quantità di tabacchi lavorati esteri, in contatto con le organizzazioni criminali pugliesi e campane.

6. Criminalità organizzata di matrice straniera

6.1 Generalità

La criminalità allogena esprime fermezza e determinazione nel mantenere i legami delittuosi con la microcriminalità locale e con le mafie autoctone. Queste ultime *joint-venture* favoriscono la ramificazione sul territorio nazionale di nuove compagini criminali, il cui processo evolutivo condurrà alla loro stabilizzazione nello scenario criminale del Paese.

La tratta e lo sfruttamento degli esseri umani, sotto il profilo della mercificazione sessuale, spesso in locali chiusi piuttosto che in luoghi pubblici, oppure del lavoro nero, nelle forme della diretta riduzione in schiavitù nei laboratori clandestini od indiretta del “caporalato”,



costituisce un essenziale “volano” finanziario nelle catene criminali a base essenzialmente etnica, riuscendo a gestire l’illecito ingresso della massa di migranti irregolari in arrivo in Italia e negli altri Stati dell’Europa.

Accanto alla tratta di migranti si è sviluppato, a volte in maniera direttamente connessa, il traffico degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope, sia di grandi quantità che “al minuto”, per il quale progressivamente si sta assistendo ad un vero e proprio fenomeno di sostituzione della criminalità straniera a quella locale, non solo nella piccola distribuzione, ma anche nell’acquisizione e nel trasporto di

grossi carichi, per i quali la criminalità organizzata italiana rappresenta sovente il committente e quella straniera il fornitore fino alla destinazione, prestandosi ad effettuare anche la “distribuzione al minuto”, ed accollandosi, in questo modo, i rischi consequenziali.

Anche il traffico di armi leggere ricalca spesso le stesse rotte dei migranti, attraverso passaggi preferenziali nella regione balcanica, con basi di partenza ubicate proprio in quell’area oppure, più in generale, negli Stati dell’ex URSS.

Un percorso diverso seguono, invece, i traffici di altre tipologie di armamenti, i quali, nonostante non abbiano il nostro Paese quale luogo di destinazione, potrebbero tuttavia cercare di utilizzarne gli scali doganali portuali, specialmente quelli dedicati al transito di *containers*, come evidenziano taluni tentativi in tal senso già esperiti in passato.

Il riciclaggio di danaro, la cui perpetrazione da parte di organizzazioni criminali straniere viene spesso segnalata a livello di *intelligence*, è purtroppo più difficilmente verificabile giudiziariamente sia per le oggettive difficoltà nella ricostruzione dell’*iter* degli scambi valutari che per la individuazione del reato presupposto, sovente compiuto fuori dai confini nazionali. In tale contesto l’Italia è abitualmente utilizzata quale luogo di transito finanziario oppure di reinvestimento, specialmente immobiliare, degli illeciti proventi, spesso mediante transazioni effettuate in contanti, rendendo ancora più difficile il lavoro degli investigatori.

Tra le organizzazioni criminali straniere quelle albanesi continuano ad apparire certamente le più pericolose e ramificate nelle varie regioni del

nostro Paese, con preferenza per il centro ed il nord della Penisola, ma con basi operative sempre più consistenti anche nel sud e nelle isole.

Le acquisizioni informative e giudiziarie effettuate hanno consentito ulteriormente di acclarare il loro sempre più rilevante coinvolgimento in attività illecite riguardanti il remunerativo settore dello sfruttamento della prostituzione⁴⁰, della commissione di delitti contro la persona ed il patrimonio e soprattutto del traffico di stupefacenti: in quest'ultimo settore, nel quale primeggiano i *clan* di Durazzo, sono sempre più evidenti e non sporadiche le cointeressenze con le più autorevoli e potenti consorterie mafiose, specialmente quelle 'ndranghetiste del reggino, con le quali cogestiscono i canali di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, in particolare dell'eroina, quelle camorristiche, nonché quelle legate a "cosa nostra" siciliana, fermo restando gli storici rapporti con la criminalità pugliese.

Di non minore portata risulta il coinvolgimento degli albanesi nel traffico di cocaina: i diversi sodalizi presenti sul territorio nazionale operano in contatto con loro connazionali dimoranti all'estero, in particolare in Olanda e/o in madrepatria, che fungono da fornitori dello stupefacente nonché da organizzatori e promotori dei viaggi d'approvvigionamento⁴¹.

⁴⁰ Per quanto attiene allo sfruttamento della prostituzione, le analisi e i dati acquisiti dalle investigazioni giudiziarie permettono di enucleare alcune caratteristiche peculiari: a) gli associati per delinquere albanesi sono ancora frequentemente irregolari (a differenza di coloro che sono dediti al traffico di stupefacenti, che sono, solitamente, muniti di regolare permesso di soggiorno), ma di recente mostrano la tendenza a sanare quantomeno la posizione di coloro che devono gestire la parte logistica dei traffici, attraverso i più svariati sotterfugi; b) la composizione del gruppo è variabile nel numero di persone, trattandosi per lo più di soggetti che hanno come unico riferimento il capo, che solitamente è l'albanese più violento; c) i gruppi sono composti da soggetti violenti e determinati, che per l'esecuzione delle loro azioni delittuose dispongono di armi e che hanno una grande mobilità sul territorio; d) ogni componente dell'organizzazione dispone di una o più prostitute (provenienti, in prevalenza, da Albania, Repubblica Moldava, Ucraina e Romania).

⁴¹ Recenti indagini hanno evidenziato che i gruppi albanesi, per limitare i rischi connessi alla distribuzione, sono soliti costituire più depositi in territorio italiano, che vengono affidati alla gestione dei singoli soggetti addetti alla distribuzione.

La criminalità cinese, in questo periodo, è stata meno silenziosa, esprimendosi talora attraverso episodi che in passato non si erano verificati.

I diversi fatti delittuosi, talora particolarmente violenti, che sono accaduti all'interno della comunità cinese, testimoniano l'evoluzione degli equilibri interni alle "cosche gialle", evidenziando le caratteristiche proprie dell'associazione di tipo mafioso⁴².

I gruppi criminali cinesi agiscono nel traffico e nello sfruttamento di migranti, a cui sono direttamente connessi reati di sequestro di persona, rapina, estorsione, furto, sfruttamento della prostituzione e traffico di sostanze stupefacenti.

Quando si proiettano all'esterno, invece, i sodalizi cinesi prediligono attività criminali di più "basso cabotaggio", comunque capaci di garantire introiti elevatissimi, quali, ad esempio, le attività illecite di *import-export* di prodotti contraffatti oppure la produzione artigianale di tessili e la concia della pelle attraverso l'utilizzo di manovalanza ridotta in condizione di schiavitù nei laboratori clandestini.

La malavita cinese ha stabilito dei rapporti con le consorterie criminali autoctone ed allojene con le quali, al momento, interagiscono in apparente sintonia per lo svolgimento di determinati affari illeciti.

Gli affiliati a consorterie cinesi si muovono agevolmente all'interno dei paesi UE, dimostrando un crescente interesse verso il contrabbando di TLE.

Come già segnalato in passato, la criminalità di matrice russa è attiva soprattutto nel settore della finanza internazionale e cerca di cogliere ogni opportunità dai sistemi creditizi in espansione: investimenti

⁴² Forza di intimidazione del sodalizio e condizione di assoggettamento e di omertà degli appartenenti alla comunità cinese.

immobiliari, *spin off*, cartolarizzazioni ed operazioni mobiliari rappresentano il substrato più consistente delle manifestazioni di criminalità finanziaria transnazionale riconducibili alla mafia russa.

Le attività analitiche consentono, invece, di riscontrare elementi di novità riguardo alla criminalità maghrebina, che normalmente si caratterizza per le molteplici nazionalità dei componenti delle singole micro-organizzazioni. Tale peculiarità, con il passare del tempo, sta facilitando i rapporti d'affari tra i vari gruppi presenti, in particolare, nell'Italia settentrionale, sia modificando le modalità organizzative relative alla gestione del traffico di sostanze stupefacenti e di documentazione destinata alla regolarizzazione di clandestini, sia favorendo l'inserimento di gruppi nordafricani in nuovi e più importanti contesti criminali.

La criminalità dell'Africa settentrionale sta ampliando notevolmente il proprio spazio operativo nel contesto internazionale del traffico delle sostanze stupefacenti, interessandosi, oltre che allo spaccio, anche all'importazione di rilevanti quantitativi di droga. Questa trasformazione è anche favorita dalla collaudata e capillare rete di distribuzione di cui dispongono i gruppi malavitosi del Maghreb⁴³.

Un altro elemento di novità, emerso nell'ambito di alcune operazioni di polizia, è dato dalla presenza nelle organizzazioni criminali di donne maghrebine con mansioni operative.

⁴³ Un significativo indice è dato dalla presenza, all'interno di questi sodalizi, di elementi della microcriminalità italiana, i quali, in via continuativa, collaborano con i maghrebini con compiti di bassa manovalanza.

Alcune recenti indagini hanno dimostrato che nel traffico di cocaina la criminalità nordafricana ha costituito vere e proprie organizzazioni internazionali per l'approvvigionamento della droga direttamente in Spagna o in Olanda. Questa trasformazione sta determinando anche la necessità di stabilire efficaci contatti operativi tra le diverse consorterie che operano nelle varie province della Lombardia ed in altre regioni della Penisola. La presenza nelle singole ed autonome organizzazioni di persone legate da vincoli di parentela o di amicizia con componenti di altri sodalizi facilita l'evoluzione di questo processo, che si sta concretizzando nella nascita di vere e proprie consorterie criminali che, probabilmente, ricalcano modi legati alla cultura dei rispettivi Paesi d'origine.

Sotto l'aspetto organizzativo, si rileva un aumento della capacità di penetrazione nella gestione del "traffico di documentazione" finalizzata alla regolarizzazione dei clandestini. Si è registrato un salto di qualità da parte di queste organizzazioni che, oltre a tenere contatti con italiani in grado di fornire false attestazioni di lavoro, necessarie ai clandestini per regolarizzare la loro posizione in Italia, hanno tentato in alcuni casi anche di stringere compiacenti rapporti con appartenenti agli organi istituzionali preposti al rilascio dei permessi di soggiorno.

La criminalità nigeriana nel nostro Paese è dedita allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di stupefacenti.

Le donne nigeriane sono avviate al meretricio attraverso riti "juju" e la consumazione di delitti di sequestro di persona.

Ci sono, inoltre, chiari sentori che fanno ritenere che il ricorso alla consumazione del reato *ex art. 630 c.p.* si stia estendendo, a fini prettamente estorsivi, non solo verso i connazionali benestanti, che si trovano episodicamente in Italia per affari, con richieste di riscatto ai familiari in madrepatria, tramite propri emissari in Nigeria, ma anche a nigeriani residenti nel nostro territorio.

Inoltre, le investigazioni giudiziarie condotte per colpire le organizzazioni criminali nigeriane dedite al traffico internazionale di stupefacenti hanno permesso di acclarare l'utilizzo di diverse rotte⁴⁴.

La malavita nigeriana utilizza sempre più le moderne tecnologie per consumare delitti transnazionali.

⁴⁴ Tra queste emergono: a) un asse europeo con reperimento della droga sui mercati dell'Olanda e della Spagna ed introduzione in Italia tramite corrieri che agiscono sulla linea *Amsterdam* o *Valencia-Milano/Malpensa* oppure *Amsterdam-Bergamo/Orio al Serio*; b) rifornimenti diretti nel continente americano, ove, come ad esempio a San Paolo del Brasile, sono presenti consistenti colonie di nigeriani. I corrieri, una volta giunti negli aeroporti dell'Italia settentrionale, spesso proseguono il loro viaggio verso altre destinazioni, ove incontrano altri soggetti affiliati a gruppi criminali che provvedono alle successive fasi del traffico.

La criminalità sudamericana è composta da gruppi disparati, non coordinati tra loro⁴⁵.

Boliviani, venezuelani, colombiani e peruviani operano, principalmente, nel traffico internazionale di cocaina, mentre quelli originari di altri Paesi agiscono, soprattutto, nello sfruttamento della prostituzione e in altre attività meno remunerative.

I sodalizi colombiani, egemoni nel traffico internazionale di cocaina, sono in grado d'interloquire, alla pari, con le associazioni macrocriminali di altre zone⁴⁶.

Da oltre un ventennio nel nord della Penisola (in particolare nella Lombardia), sono presenti organizzazioni criminali sudamericane specializzate nello sfruttamento della prostituzione e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani donne da destinare al meretricio. Il metodo di reclutamento più comunemente utilizzato è quello di promettere alle ragazze un lavoro in Italia come collaboratrice domestica o "badante". Nelle zone in cui le donne esercitano la prostituzione, i sodalizi di sfruttatori sudamericani operano, normalmente, mediante accordi con i gruppi concorrenti, al fine di evitare contrasti⁴⁷.

⁴⁵ Ovviamente questo non deve assolutamente far pensare che un domani non vi possa essere un'armonizzazione degli sforzi e delle intese per delinquere a livello transnazionale.

⁴⁶ Questo è dimostrato anche: a) dalla costituzione di magazzini di stoccaggio nei territori spagnoli ed olandesi, dove è concentrata la maggior parte della cocaina proveniente dall'America latina; b) dal trasporto della droga in Italia a bordo di autovetture appositamente attrezzate con doppi fondi; c) dalla costituzione, nel nostro Paese, di propaggini rigidamente organizzate, gestite da loro connazionali che curano direttamente sul posto i depositi e le attività di vendita, servendosi di un numero di soggetti sufficienti per controllare ogni singolo settore; d) dalla collaborazione, in via esclusiva, in ogni singola provincia, per la vendita, con un unico gruppo criminale autoctono.

⁴⁷ Le attività di polizia effettuate nel periodo in esame inducono a confermare il ruolo tuttora attivo esercitato dai sodalizi sudamericani nello sfruttamento della prostituzione, sia pur con modalità, livelli e zone d'incidenza diversi rispetto alle altre etnie attive nello stesso settore.

Ancora presente in Italia, anche se in forma indiretta, è la criminalità turca, attiva nel traffico internazionale di stupefacenti e nell'immigrazione clandestina.

La criminalità rumena è rappresentata da gruppi, nati spontaneamente o per legami di famiglia, che si aggregano per commettere vari tipi di reati: dall'associazione per delinquere ai sequestri di persona, dai delitti contro la persona a quelli contro il patrimonio, dallo sfruttamento della prostituzione all'impiego nell'accattonaggio di anziani e minori reclutati in madrepatria ed introdotti in Italia clandestinamente⁴⁸.

6.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione “Flower 2004”

Dal luglio 2004 la DIA ha avviato un'indagine nei confronti di un sodalizio criminale, capeggiato da un albanese residente a Torino e composto prevalentemente da cittadini del “Paese delle aquile” dimoranti in Piemonte. Il gruppo è particolarmente attivo nel campo del traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Nel corso delle investigazioni sono state arrestati due cittadini greci trovati in possesso di tredici chilogrammi di cocaina allo stato puro, di dieci chilogrammi di hashish e di circa dieci chilogrammi di *marjuana*.

⁴⁸ La crescente richiesta di giovani donne di Paesi dell'Est europeo da avviare alla prostituzione nei locali notturni ha determinato, in alcuni gruppi criminali rumeni, la necessità di costituire associazioni per delinquere ben radicate sul territorio, per meglio gestire tale attività. A tal fine, così come evidenziato anche nell'ambito di diverse operazioni di polizia, alcuni sodalizi di rumeni, dediti a questo specifico reato, hanno stabilito alleanze con esponenti della criminalità italiana.

Operazione “Ramo d’Oriente”

L’attività investigativa, che ha riguardato un’organizzazione mafiosa di origine cinese, operante prevalentemente nell’area fiorentina, dedita a molteplici delitti, quali associazione mafiosa, reati connessi all’organizzazione dell’immigrazione clandestina, sequestro di persona, estorsione e rapina, si è conclusa nel settembre 2003 con l’esecuzione di ventinove provvedimenti restrittivi da parte del GIP fiorentino, nei confronti di altrettante persone chiamate a rispondere dei suindicati delitti, otto delle quali si rendevano irreperibili.

Nel secondo semestre 2004 le attività di ricerca dei latitanti sono continuate, talché nel novembre u.s. sono stati arrestati a Prato CHEN Guan Zhu, ricercato per associazione per delinquere, sequestro di persona e vari altri illeciti collegati all’immigrazione clandestina, e ZHANG FENG XING, responsabile di concorso in tentata rapina.

Operazione “Messico”

Nel 2004 la DIA ha iniziato un’attività investigativa nei confronti di un’associazione criminale composta da cittadini dell’America latina operante nel nostro Paese, dedita al traffico internazionale di droga ed altri delitti.

Le indagini di polizia giudiziaria sono state sviluppate con la fattiva collaborazione degli organismi territoriali di varie Forze di polizia.

Alla fine del luglio u.s., in Carrara, su disposizione del PM, è stato eseguito un fermo di indiziato di delitto nei confronti di due cittadini italiani in procinto di un’imminente allontanamento dal nostro Paese, gravemente indiziati di aver commesso reati in materia di stupefacenti.

7. Attività antiriciclaggio

7.1 Generalità

E' oramai palese che le grandi organizzazioni per delinquere continuano ad evolversi nello scenario mondiale grazie all'ingente disponibilità di mezzi e capitali, derivante dalle attività delittuose a carattere transnazionale.

Il reimpiego dei profitti acquisiti illecitamente segue generalmente due "percorsi" paralleli: una parte rientra nel circuito illegale per sostenere l'operatività dei gruppi malavitosi, mentre un'altra, forse la più consistente, viene immessa nell'economia legale, con investimenti di vario genere, nei diversi settori della vita economica (immobiliare, commerciale, industriale, finanziario, creditizio, ecc.).

Anche nel corso del secondo semestre 2004, in Italia, si sono avuti segnali riferiti alla seconda delle due tipologie di reimpiego, quali la verosimile infiltrazione di un'associazione mafiosa all'interno di un



istituto di credito siciliano e l'utilizzo da parte di gruppi della camorra, attualmente in lotta tra loro, del sistema *money transfer* per il trasferimento di danaro, a livello internazionale, derivante da attività

apparentemente lecite nel settore dell'abbigliamento.

7.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Carro"

L'attività investigativa della DIA, scaturita da due "segnalazioni per operazioni sospette", si è sviluppata con accertamenti reddituali,

societari, bancari e patrimoniali molto complessi ed articolati a causa dell'elevato numero di soggetti coinvolti (persone fisiche e giuridiche). Gli attori criminali avevano creato un sistema fraudolento sia per riciclare i proventi accumulati illecitamente sia per sottrarli ad eventuali provvedimenti di natura ablativa.

Gli indagati, collusi con la cosca mafiosa palermitana del quartiere San Lorenzo, negli anni precedenti al 2000, con abili e spregiudicate operazioni economico-finanziarie e societarie, hanno alienato il patrimonio agli stessi riconducibile, creando nuove società oppure acquisendo il controllo di altre già esistenti, tutte operanti nel campo dell'intermediazione immobiliare, ma di fatto mantenendone comunque il controllo e la piena disponibilità mediante il ricorso, pressoché sistematico, a terzi prestanome e parenti.

Nel luglio 2004 il GIP del Tribunale di Palermo, sulla base delle risultanze acquisite dagli investigatori della DIA, ha disposto l'arresto dei principali quattro indagati, poiché ritenuti responsabili, in concorso tra loro, del reato di intestazione fittizia di beni ai sensi dell'art. 12 *quinquies* della legge n. 356/92. Contestualmente, lo stesso Giudice ha disposto il sequestro preventivo *ex art.* 321 c.p.p. dei beni mobili ed immobili nella disponibilità dei soggetti coinvolti per un valore complessivo di cinquanta milioni di euro; tra i beni sequestrati figurano magazzini, locali commerciali, conti bancari, quote societarie, quattro società (due con sede a Palermo e due a Roma) e numerosi appartamenti e fabbricati, tra cui spicca un'elegante villa ubicata in località Mondello.

Le fonti di prova acquisite dalla DIA hanno indotto tutti gli arrestati ad ammettere le loro responsabilità innanzi agli organi giurisdizionali.

Operazione “Suburbia”

Le investigazioni giudiziarie sono state avviate nel gennaio del 2004 e riguardano le movimentazioni finanziarie e le acquisizioni immobiliari verosimilmente illegali poste in essere da alcuni imprenditori. Alle notizie già acquisite si è aggiunta, nel febbraio 2004, una “segnalazione di operazione sospetta” relativa ai soggetti sottoposti alle indagini preliminari.

Le indagini, nel marzo 2004, hanno consentito alla DIA di sequestrare ex art.321 c.p.p., su disposizione del GIP presso il Tribunale di Roma, per false comunicazioni sociali, centocinquanta unità immobiliari, riconducibili ad alcuni indagati, per un valore complessivo di centotrentacinque milioni di euro.

Il sequestro, confermato anche dal Tribunale del Riesame nell’ottobre u.s., ha portato all’esecuzione di un ulteriore provvedimento riguardante una somma di oltre un milione di euro, collocata sul conto corrente di una società coinvolta.

Le indagini hanno permesso di individuare scritture private e bilanci societari falsi. Le stesse, inoltre, hanno accertato la frodolenza in crediti bancari ammontanti a circa ottantasette milioni di euro.

Le investigazioni si sono estese anche oltre i confini nazionali.

Nel dicembre 2004, la magistratura inquirente romana ha chiesto al GIP il rinvio a giudizio di cinque soggetti, tutti elementi di vertice di gruppi immobiliari e società finanziarie operanti sul territorio nazionale. I reati

contestati, a vario titolo e in concorso tra loro, vanno dal falso in bilancio all'appropriazione indebita per ingenti somme di danaro, in danno di soci, istituti di credito e del pubblico.

PARTE III

COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

1. Cooperazione multilaterale



E' proseguito l'impegno nel settore della cooperazione multilaterale, nell'ambito delle linee d'indirizzo tracciate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, presso gli organismi sovranazionali e le istituzioni dell'Unione europea, ove la DIA è stata chiamata a fornire il proprio qualificato contributo.

Di seguito si riportano i dati numerici relativi agli eventi a cui la Direzione ha partecipato nel secondo semestre 2004.

Ambito	Incontri		Totale
	In Italia	Estero	
G8 – Lyon Group	-	1	1
Commissione Europea	2	-	2
Consiglio UE	-	-	-
Consiglio d'Europa	1	-	1
Interpol	1	-	1
Europol	1	3	4
GAFI/FATF	1	2	3
<i>Totale</i>	<i>6</i>	<i>6</i>	<i>12</i>

1.1 Unione Europea

Le attività svolte nel periodo in esame hanno trovato riferimento, principalmente, nelle strategie di contrasto e negli obiettivi individuati dalla Direzione, con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo e consolidamento del quadro relazionale con i Paesi dell'Unione europea, ma anche alle dinamiche già in atto nell'ambito delle strutture istituzionali di cooperazione di polizia dell'UE, tenuto conto dei "Piani

di azione” adottati nell’ambito del Consiglio UE - Giustizia ed Affari Interni, nonché delle attività dell’Ufficio europeo di polizia - EUROPOL.

Si è, pertanto, provveduto:

- ad assicurare un qualificato sostegno ad iniziative bilaterali e multilaterali, anche di carattere seminariale, in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale, di riciclaggio di capitali e di sistemi giudiziari europei;
- alla realizzazione di visite di studio di magistrati e funzionari dei collaterali organismi di polizia, finalizzate, principalmente, all’acquisizione di metodologie d’indagine per la lotta al crimine organizzato.

1.2 Commissione europea

Nell’ambito del Programma comunitario “*PHARE*”, strumento finanziario per l’assistenza ai Paesi candidati all’adesione con il fine di rafforzarne le strutture istituzionali, amministrative, giudiziarie e di polizia, nonché di facilitare l’applicazione della normativa dell’Unione, la DIA ha fornito il proprio contributo partecipando alle iniziative di cooperazione avviate in seno ai cd. “*twinings*” (gemellaggi).

In particolare, nel mese di settembre, una delegazione di sette esperti finanziari dell’amministrazione turca ed, in seguito, una delegazione di appartenenti all’ordine giudiziario della Romania hanno effettuato una visita alla DIA.

In ambito “*AGIS*”, si è svolta, a novembre, una riunione di coordinamento, alla quale ha preso parte anche la DIA.

1.3 Consiglio dell'Unione europea

La DIA ha fornito il proprio contributo in ordine ad alcune attività di valutazione della terza direttiva antiriciclaggio - Gruppo di Lavoro "Servizi finanziari" del Consiglio dell'Unione.

Al riguardo è stata rappresentata l'opportunità di un raccordo con il Gruppo multidisciplinare (GMD), coordinato a livello nazionale dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale e presso il quale è stato designato, in qualità di esperto, un funzionario della DIA; nel mese di settembre rappresentanti di questa Direzione sono intervenuti ad una riunione di coordinamento tenutasi a Roma.

Infine, si è continuato ad assicurare un qualificato contributo alle attività di alta formazione dell'Accademia europea di Polizia – CEPOL.

1.4 Europol

Nell'ambito delle attività dell'Unità nazionale Europol (UNE) alla DIA è stato assegnato il ruolo di referente per le indagini correlate alla criminalità di tipo mafioso.

In tale contesto, la Direzione ha partecipato attivamente ed ha aderito agli "archivi di lavoro per fini di analisi" aperti nel settore istituzionale di interesse, continuando a fornire sostegno ai seguenti *AWF*:

- "*EE-OC TOP 100*" sulle organizzazioni criminali dell'Europa Orientale (L'Aia novembre 2004);
- "*SUSTRANS*" in materia di riciclaggio di capitali e segnalazioni bancarie di operazioni sospette (L'Aia, dicembre 2004);
- "*COPPER*" sui sodalizi criminali di origine albanese (L'Aia dicembre 2004).

Nel mese di novembre u.s. la DIA ha ricevuto una delegazione di Europol, composta da funzionari del Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea, in visita nel nostro Paese per la

valutazione dello scambio di informazioni di intelligence tra Europol e gli Stati membri.

La Direzione ha, altresì, fornito risposta alle attivazioni provenienti dai “desk” dei Paesi membri, comunicando le informazioni desunte da proprie attività investigative.

Nella tabella successiva si riassumono i dati d’interesse:

<i>Ambito criminale</i>	<i>Attivazione ricevute</i>	
	<i>1° semestre 2004</i>	<i>2° semestre 2004</i>
Criminalità organizzata	1	0
Riciclaggio	14	15
Terrorismo	0	0
Traffico di sostanze stupefacenti	73	91
Altro	82	93
<i>Totale</i>	<i>170</i>	<i>181</i>

1.5 Gruppo di azione finanziaria (GAFI-FATF)

La DIA ha continuato a partecipare nell’ambito della delegazione italiana all’attività del GAFI/FATF - Gruppo di Azione Finanziaria internazionale per la lotta al riciclaggio - con il quale collabora attivamente dal 1998.

La Direzione ha preso parte, attraverso un proprio rappresentante, all’assemblea plenaria dell’ottobre 2004 ed alle iniziative organizzate dall’organismo internazionale, apportando esperienze investigative nella lotta al riciclaggio di denaro maturate sul campo.

Tra i temi affrontati nel corso delle riunioni, svoltesi a Parigi gli scorsi mesi di giugno ed ottobre, meritano particolare attenzione quelli concernenti la cooperazione internazionale per il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, l’azione svolta nei confronti dei Paesi e Territori non cooperanti e le tipologie di riciclaggio.

In relazione al *meeting* sulle tipologie di riciclaggio – che rappresenta il principale appuntamento annuale del GAFI sulle attività operative nella

lotta al fenomeno – la DIA ha contribuito ai lavori tenuti nell’ambito di specifici *workshop* focalizzati sull’individuazione degli indicatori e delle nuove tendenze nella lotta al riciclaggio, nonché sull’analisi delle connessioni tra il fenomeno in questione e la tratta di esseri umani e l’immigrazione clandestina.

Nell’ambito dell’attività di individuazione e monitoraggio dei Paesi non cooperanti, è stato conferito al rappresentante della DIA presso il GAFI, su proposta del Dipartimento del Tesoro, l’incarico di Presidenza riservato all’Italia per uno dei nuovi gruppi di lavoro costituiti per la prosecuzione dei lavori riguardanti i Paesi ancora presenti sulla “*black list*”, ad esclusione di quelli dislocati nell’area geografica Asia-Pacifico.

In relazione all’attività di mutua valutazione e, in particolare, alla valutazione del sistema italiano di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo che sarà compiuta, nell’aprile del prossimo anno, dal Fondo Monetario Internazionale sulla base delle nuove Raccomandazioni adottate dal GAFI nel giugno 2003, la Direzione ha partecipato alle riunioni di coordinamento in vista della costituzione di un apposito gruppo di lavoro *ad hoc* che seguirà tutta la procedura di valutazione. In particolare, il 25 novembre 2004 questa Direzione ha partecipato con due propri rappresentanti alla riunione di coordinamento tenutasi presso il Dipartimento del Tesoro in Roma.

La DIA, a richiesta dell’Ufficio Italiano dei Cambi, ha fornito un contributo al GAFI sulle tipologie di riciclaggio nel settore assicurativo.

Nel dicembre 2004 la DIA ha partecipato al *meeting* sulle tipologie di riciclaggio organizzato dal GAFI a Mosca.

1.6 G8 - Lyon Group, Sottogruppo “Progetti di Polizia”

Le attività del Gruppo G8 di Lione sono state coordinate dalla presidenza di turno statunitense.

Nel novembre 2004 si è svolta la terza riunione annuale del Gruppo e, in particolare, del Sottogruppo "Progetti di polizia", ai cui lavori ha partecipato la DIA, inserita nella delegazione italiana presente all'incontro.

Per quanto concerne le attività di interesse della DIA, è da segnalare il “Progetto sui servizi alternativi di trasferimento di denaro e valuta”⁴⁹.

2. Cooperazione bilaterale

Si è proceduto, come per il passato, all'approfondimento dei rapporti bilaterali, sia con riguardo agli omologhi uffici di polizia dei Paesi dell'Unione europea, sia con riferimento alle più ampie iniziative riconducibili al Trattato sull'Unione Europea, alla Convenzione Europol ed agli Accordi bilaterali siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno, senza trascurare il profilo dell'individuazione ed elaborazione congiunta di strategie investigative comuni con le altre agenzie investigative straniere.

Nelle relazioni bilaterali particolare rilievo è stato attribuito alle attività di contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri d'interesse per la DIA. Sono stati tenuti, inoltre, incontri con delegazioni straniere, nell'ottica di consolidare i rapporti di collaborazione esistenti ovvero di crearne di nuovi.

Si riporta, di seguito, il quadro sinottico degli eventi occorsi nel semestre in esame:

⁴⁹ Sulla questione la delegazione canadese, responsabile dell'iniziativa, ha fornito l'aggiornamento del lavoro svolto, dando particolare enfasi alla stesura di una “lista degli indicatori ad alto rischio”, concordata nel corso di una riunione del giugno u.s., organizzata presso gli uffici canadesi della *Royal Canadian Mounted Police* e realizzata per procedere all'analisi delle strutture alternative di rimessa dei fondi finanziari, nella prospettiva di un loro possibile utilizzo da parte del crimine organizzato e del terrorismo internazionale.

<i>Area Geografica</i>	<i>Operativi</i>		<i>Non operativi</i>		<i>Totale</i>
	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	
Unione Europea	1	1	9	5	16
America	2	2	-	-	4
Altri	-	2	3	1	5
<i>Totale</i>	<i>3</i>	<i>5</i>	<i>12</i>	<i>6</i>	<i>26</i>

2.1 Paesi dell'Unione Europea

Si riporta preliminarmente il quadro sinottico degli eventi occorsi nel semestre in esame inerenti ai rapporti con i 24 Paesi dell'Unione Europea, ivi inclusi quelli di recente adesione:

<i>Paese</i>	<i>Operativi</i>		<i>Non operativi</i>		<i>Totale</i>
	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	
Francia	-	-	1	-	1
Germania	1	-	1	-	2
Polonia	-	-	1	-	1
Regno Unito	1	-	-	-	1
Ungheria	-	1	-	-	1
<i>Totale</i>	<i>2</i>	<i>1</i>	<i>3</i>		<i>6</i>

In maniera analoga si riporta il prospetto concernente i progetti di indagine preventiva:

<i>Aree geografiche</i>	<i>Operativi</i>		<i>Non operativi</i>		<i>Totale</i>
	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	
America	0	0	0	0	0
Paesi UE	0	0	3	0	3
Paesi non UE	0	0	0	0	0

In termini analitici si forniscono i seguenti elementi informativi:

Austria

L'attività di cooperazione congiunta con il BKA austriaco è proseguita, consolidando il rapporto di collaborazione a carattere informativo ed investigativo, nonché procedendo ad approfondire tematiche relative ad indagini in corso.

Belgio

Continuano le attività investigative coordinate dalla DCSA relative ad un gruppo criminale composto da soggetti di origine calabrese dedito al traffico di stupefacenti e all'usura.

Francia

Sono proseguiti gli scambi informativi con il collaterale organismo transalpino. Le attività sono state sviluppate sia sul versante preventivo che su quello giudiziario. Attivazioni importanti sono nate a seguito di segnalazioni del *TRACFIN* francese su personaggi collegati alla criminalità organizzata italiana.

Con il coordinamento dalla DCSA sono continuate le attività investigative relative ad un gruppo criminale composto da soggetti di origine calabrese dedito al traffico di stupefacenti ed all'usura (Operazione "ARES DIA").

Il 23 settembre 2004 una delegazione francese nel corso di una visita di approfondimento in Italia ha avuto un incontro anche con personale della DIA sui temi del traffico di stupefacenti e della criminalità organizzata.

Germania

I contatti tenuti con il *BKA* ed il costante dialogo info-operativo confermano la solidità dei rapporti da tempo instaurati con l'organismo di polizia tedesco.

La conseguente e proficua collaborazione posta in essere ha permesso di approfondire tematiche relative alle indagini in atto e di porre le premesse per lo sviluppo di nuove realtà operative.

In tale contesto è proseguita, sotto il profilo preventivo, un'intensa attività di scambio informativo su presunti appartenenti alle cosche

della 'ndrangheta, della camorra, della criminalità organizzata pugliese e della mafia siciliana residenti in Germania.

Il costante monitoraggio rappresenta un valido supporto alle indagini condotte nei due Stati, nonché un efficace strumento di conoscenza dei collegamenti con la madrepatria dei personaggi segnalati.

Sul piano della collaborazione giudiziaria, sono in corso attività investigative finalizzate a:

- individuare e catturare un pericoloso *killer*, da tempo latitante, affiliato a “cosa nostra” ed in tal senso si è svolto un incontro informativo presso la DIA;
- contrastare una consorteria criminale dedita al traffico di stupefacenti ed all’usura (operazione “ARES DIA”);
- accertare il coinvolgimento della criminalità organizzata nel servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e tossici in discariche abusive o non idonee (operazione “APPRODO”).

Jersey – Guernsey

Nel periodo in esame si è intensificato il flusso informativo proveniente dai Paesi del canale della Manica. Le segnalazioni di tipo finanziario hanno riguardato soggetti di alto interesse investigativo.

Olanda

Continuano in Olanda gli accertamenti di polizia giudiziaria finalizzati all’acquisizione di elementi utili alle indagini condotte nel contesto dell’Operazione “*AMADEUS*”.

Regno Unito

Sono in corso le attività investigative con il collaterale organismo inglese *NCIS* sull’omicidio del banchiere Roberto CALVI. Sono stati

altresì intensificati gli scambi informativi relativi all'operazione "RIFLESSI", che ha per oggetto l'indagine avviata da diversi anni sulla persona di un presunto *serial killer*.

In particolare, il 29 luglio 2004 presso questa Direzione è avvenuto un incontro info-operativo con investigatori dell'*NCIS*.

Sono pure stati sviluppati proficui rapporti di collaborazione per neutralizzare un sodalizio criminale dedito al riciclaggio ed al reinvestimento di denaro di provenienza illecita (operazione "MARATA").

Spagna

E' proseguito l'ottimo rapporto di collaborazione con le autorità di polizia iberica, principalmente con riguardo al traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dal Sud America.

Nel periodo considerato inoltre è stato attivato con il collaterale organismo di polizia spagnolo un interscambio informativo concernente un soggetto pregiudicato, il cui nominativo è già emerso nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del noto banchiere Roberto CALVI (operazione "ABISSI 2").

2.2 Paesi del Continente americano

Lo scambio informativo con le collaterali agenzie investigative del continente nord-americano è stato molto intenso ed è stato costantemente caratterizzato da un clima di fattiva collaborazione.

Tali rapporti, tesi all'ottimizzazione dello scambio informativo sia preventivo che investigativo, hanno permesso di sviluppare comuni attività nell'ambito di accertamenti relativi ad esponenti di rilievo della criminalità organizzata italiana operante in Italia ed all'estero.

In tale ottica vanno inquadrare le riunioni operative tenute periodicamente con i funzionari delle agenzie investigative nord-americane.

Facendo rinvio alla successiva illustrazione analitica dei rapporti di collaborazione intercorsi con le singole Nazioni, si riportano, di seguito, i dati numerici relativi agli incontri istituzionali con Funzionari o delegazioni dei Paesi in questione.

<i>Paesi Americani</i>	<i>Operativi</i>		<i>Non operativi</i>		<i>Totale</i>
	<i>In Italia</i>	<i>Estero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Estero</i>	
Perù	-	1	-	-	1
Canada	2	1	-	-	3
Usa	-	-	-	-	-
<i>Totale</i>	2	2	-	-	4

Canada

I rapporti con le Autorità investigative di questo Paese sono in costante sviluppo.

Nell'ambito di una complessa attività investigativa in corso, si sono svolte numerose riunioni con gli investigatori della *Royal Canadian Mounted Police*.

Costarica

Sono intercorsi rapporti di collaborazione per neutralizzare un sodalizio criminale dedito al riciclaggio ed al reinvestimento di denaro di provenienza illecita (operazione "MARATA").

Perù

Nell'ambito di indagini relative ad ipotesi di riciclaggio poste in essere da cittadini russi, personale della DIA si è recato a Lima (Perù) al fine di dare esecuzione ad una commissione rogatoria internazionale, finalizzata all'acquisizione di testimonianze e di documenti.

Stati Uniti d'America

Con l'Ufficio del *Federal Bureau of Investigation (FBI)*, presente presso l'ambasciata statunitense a Roma, sono in corso numerose attività investigative, sia di carattere preventivo che giudiziario, relative alle connessioni intercorrenti tra personaggi della criminalità organizzata italiana e quella italo-americana.

Sempre efficaci risultano, infine, le relazioni intrattenute con i funzionari accreditati presso l'Ambasciata statunitense di altri organismi di polizia, quali *Drug Enforcement Administration, Customs Service* e *Immigration Division* del Dipartimento per la Sicurezza nazionale, essendo tali organismi spesso interessati a fattispecie delittuose legate agli ambienti della criminalità organizzata transnazionale.

Nell'ambito della collaborazione internazionale, si segnala, inoltre, la partecipazione di un rappresentante della DIA ad un incontro a *Budapest*, dal 29 settembre al 1° ottobre 2004, insieme a rappresentanti della polizia americana e ungherese, volto a fare un punto di situazione sul contrasto alle organizzazioni criminali a carattere internazionale.

Da ultimo, si evidenzia la partecipazione di rappresentanti della DIA ai lavori nell'ambito del Comitato Tecnico Bilaterale Italia - USA.

2.3 Altri Paesi

Facendo rinvio alla successiva illustrazione analitica dei rapporti di collaborazione intercorsi con le singole Nazioni, si riportano, di seguito, i dati numerici relativi agli incontri istituzionali con Funzionari o delegazioni dei Paesi in questione.

<i>Altri Paesi</i>	<i>Operativi</i>		<i>Non operativi</i>		<i>Totale</i>
	<i>In Italia</i>	<i>Estero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Estero</i>	
Israele	-	-	1	-	1
Svizzera	-	2	1	-	3
<i>Totale</i>		2	2	-	4

Romania

Prosegue con il collaterale organismo rumeno l'attività di collaborazione informativa, già avviata negli anni 1997 – 1999, attraverso un apposito progetto di indagini preventive teso ad approfondire la conoscenza della criminalità organizzata italiana in Romania e dei suoi collegamenti con quella della madrepatria.

Svizzera

La collaborazione con le Autorità elvetiche, sia a livello di polizia che in ambito giudiziario, è stata, nel periodo di riferimento, particolarmente proficua.

Si evidenzia soprattutto che, nell'alveo dell'operazione "CRNA GORA", mirata a colpire un'organizzazione criminale dedita al contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed al riciclaggio su scala internazionale del denaro proveniente da tale illecita attività, si è ulteriormente rafforzato il già proficuo rapporto di collaborazione con il collaterale organismo elvetico (Ufficio Federale di Polizia).

Attraverso l'esecuzione di specifiche rogatorie, nonché grazie al contributo diretto di personale di questa Direzione, la Polizia Federale di quel Paese ha potuto raccogliere precisi elementi indiziari, decisivi per lo sviluppo dell'attività investigativa.

L'elevato livello qualitativo della cooperazione ha consentito la stipula di un accordo, siglato a Bari il 29 ottobre 2004 dalla Procura Federale elvetica e dai magistrati della Procura della Repubblica - DDA di Bari, per l'istituzione di un gruppo comune di investigazione (previsto dall'art. 21 della legge 5 ottobre 2001, n. 367, concernente la *"...Ratifica di esecuzione dell'accordo fra Italia e Svizzera che completa la convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia*

penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione...."), chiamato ad operare attraverso:

- lo scambio generale di informazioni anche in funzione di reciproche rogatorie;
- l'acquisizione degli elementi utili all'accertamento dei fatti penalmente rilevanti;
- il coordinamento di strategie e delle attività di indagini;
- la reciproca partecipazione delle autorità giudiziarie e/o degli organi di polizia ad atti di indagini;
- l'esecuzione di atti di indagine comuni.

Tale accordo prevede specificamente che, per la parte italiana, organo di polizia delegato sia la DIA, che assicurerà l'inserimento, nel previsto elenco dei componenti la squadra operativa comune, di personale già preposto nello specifico settore di indagine.

Ulteriore testimonianza della particolare qualità dei rapporti tra la DIA e l'Ufficio Federale di Polizia si è avuta, nel dicembre scorso, in occasione della visita presso la Direzione di una delegazione di tale organismo, guidata dal Dottor *Kurt BLÖCHLINGER*, Capo della Polizia Giudiziaria Federale svizzera.

3. Altre attività di cooperazione

Allo scopo di consolidare i legami di collaborazione esistenti, e di crearne nuovi, si sono tenuti innumerevoli incontri con gli organismi collaterali stranieri, tra i quali si segnalano, in particolare, i seguenti:

- l'8 settembre 2004, una delegazione del *GIFI – General Inspector of Financial Information*, Unità di *intelligence* finanziaria della Polonia è giunta in visita alla Direzione; nel corso dell'incontro è stata illustrata

l'attività che la DIA svolge nel campo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette;

- il 22 settembre 2004, il Sig. *Hezi CARP*, Ufficiale di collegamento israeliano a Parigi (con competenza per l'Italia), è giunto in visita alla Direzione; nel corso dell'incontro, oltre a fornire all'ospite un quadro conoscitivo sulle attività della DIA e sulla situazione della criminalità organizzata in Italia, è stato affrontato il tema del riciclaggio dei proventi del traffico illecito di sostanze stupefacenti, con particolare riferimento alle attività criminali dei *clan* russi;
- nel mese di dicembre 2004 un rappresentante della DIA ha partecipato a Roma alla 2^a Conferenza degli Ufficiali di collegamento degli Stati membri dell'Unione europea operanti nei Balcani, organizzata dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale, con un intervento sulla "criminalità balcanica: attività di analisi strategica ed investigazioni giudiziarie della DIA".

È stata altresì predisposta la partecipazione al seminario organizzato dall'OLAF e dalla Polizia giudiziaria portoghese a Lisbona per la metà del mese di gennaio 2005 sulla corruzione, i crimini finanziari ed il riciclaggio di proventi illeciti.

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA



La prevenzione e la repressione delle infiltrazioni criminali nei diversi settori dell'economia, nonché, in particolare, la trasparenza nel comparto dei pubblici appalti e l'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti, rappresentano tematiche sulle quali è costante l'attenzione degli apparati istituzionali, come ampiamente testimoniato sia dal susseguirsi di provvedimenti normativi volti alla definizione di nuovi strumenti di intervento, sia, in termini più ampi, dalla continua e aggiornata rimodulazione delle strategie di contrasto.

Invero, come noto, il settore dei pubblici appalti costituisce un ambito verso il quale sono tradizionalmente orientati gli interessi dell'economia mafiosa ed è, allo stesso tempo, un momento di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, di condizionamento delle attività amministrative locali e di arricchimento estorsivo.

In tale quadro, il contributo della DIA si svilupperà non solo ricorrendo alle tradizionali attività di investigazione preventiva e giudiziaria richiamate dalla Legge istitutiva n.410/91, ma anche portando a regime l'articolato dispositivo previsto dal Decreto Interministeriale 14 marzo 2003.

Infatti, la DIA, che in virtù del citato decreto ha assunto un ruolo centrale nell'azione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel delicato settore dei pubblici appalti, continuerà a curare, in termini prioritari, lo svolgimento delle attività di monitoraggio ad essa attribuite a livello centrale (art. 5 del D.I. 14 marzo 2003) per prevenire e reprimere i tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle cosiddette "Grandi Opere".

In tale prospettiva la DIA, rappresentando una struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto degli organi delle diverse Forze di polizia, sia in considerazione dei compiti e dei poteri ad essa affidati dalla legge istitutiva, sia in virtù della sua composizione interforze, sia in ragione dell'elevata specializzazione conseguita nello specifico settore, tenderà a consolidare il positivo bilancio ottenuto nel perseguimento dell'obiettivo strategico e di quello operativo già attribuiti alla Struttura per il 2004.

La DIA, pertanto, proseguirà ad assicurare, nelle singole realtà territoriali, una completa sinergia tra i Gruppi Interforze istituiti presso le Prefetture-U.T.G. ai sensi del decreto interministeriale già citato e le Articolazioni periferiche dello stesso Organismo, anche grazie alla partecipazione all'attività dei primi da parte dei responsabili dei Centri Operativi. A livello centrale, nella medesima prospettiva, la Direzione Investigativa Antimafia continuerà a fornire, a tutte le componenti istituzionali interessate, oltre all'elevata professionalità e specializzazione del proprio personale, il supporto informativo della Struttura centrale, tramite il preponderante impegno del Reparto Investigazioni Preventive che assolve, con una sua apposita Articolazione, alle funzioni di Osservatorio Centrale.

Sempre con riguardo al settore di intervento concernente le opere pubbliche, nell'ambito degli interventi previsti dal "P.O.N. per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", la DIA proseguirà con il massimo impegno nell'assolvimento dell'incarico, affidato dal Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., di realizzare una complessa struttura tecnologica di supporto nei confronti degli U.T.G. delle regioni meridionali, per un'ottimale sviluppo dell'attività di garanzia della trasparenza ed efficienza del sistema dei pubblici appalti.

Tale progetto - che ha richiesto lo svolgimento di una gara europea per l'aggiudicazione dell'opera e l'esame delle conseguenti offerte da parte di un'apposita Commissione interdipartimentale istituita presso la D.I.A. - si svilupperà secondo un già definito cronogramma che prevede impegni di spesa fino alla fine del 2006.

A ciò si aggiunga che, in sintonia con l'iniziativa sopra illustrata, come detto nel paragrafo dedicato ai pubblici appalti, nell'ambito dell'assegnazione di fondi CIPE per l'accelerazione delle Grandi Opere, la Direzione sarà impegnata nel completamento, entro il 2005, di un sistema di collegamento telematico tra contraenti generali, Prefetture-U.T.G. e DIA, da attuarsi attraverso la somma di un milione di euro appositamente stanziati.

Altro, fondamentale, settore d'intervento, verso il quale la DIA destinerà considerevoli risorse è quello dell'aggressione ai patrimoni delle organizzazioni mafiose.

Si è, infatti, ormai largamente acquisita la consapevolezza che, nella complessiva strategia di contrasto alle organizzazioni di tipo mafioso, rivestono un ruolo essenziale le iniziative dirette al "depauperamento" di tali sodalizi ed, ancor prima, all'acquisizione di una conoscenza - tempestivamente aggiornata - in ordine alle molteplici forme di investimento e di occultamento dei capitali mafiosi, per orientare conseguentemente le iniziative investigative.

In tale prospettiva la strategia che perseguirà la DIA, visti i significativi risultati già ottenuti, sarà quella di valorizzare al massimo l'impiego degli

strumenti attribuiti al Direttore della Struttura, rivelatisi estremamente incisivi per individuare e colpire i gangli finanziari delle organizzazioni mafiose.

La Direzione Investigativa Antimafia, pertanto, oltre ad implementare l'attività anti-riciclaggio, sviluppata attraverso le attività di accertamento e di approfondimento investigativo delle segnalazioni di "operazioni sospette" provenienti dall'Ufficio Italiano Cambi (UIC) - con investigazioni mirate e dirette sul territorio, sia a carattere preventivo che giudiziario - procederà nelle indagini patrimoniali finalizzate ai sequestri, preventivi e giudiziari, continuando a prestare la necessaria attenzione alle proposte di misure di prevenzione, con particolare riguardo a quelle di contenuto patrimoniale.

Da ultimo, il patrimonio di conoscenze e di esperienze, maturato dalla DIA nel corso degli anni nella attività di sottrazione di ricchezze ai sodalizi mafiosi, ha ricevuto ulteriore positivo riscontro in occasione della recente iniziativa finalizzata ad aggredire i clan napoletani proprio nelle loro patrimoni. Infatti, come detto in altra parte della presente relazione, nello scorso mese di novembre è stato istituito - sotto la supervisione del Questore di Napoli, quale Autorità provinciale di P.S. - un apposito gruppo investigativo incaricato di individuare e sequestrare i capitali accumulati dai clan operanti nel capoluogo partenopeo; di tale gruppo è stata chiamata a far parte, unitamente a personale dell'Ufficio Misure di Prevenzione della Questura, un'aliquota di specialisti della DIA in indagini patrimoniali.

Facendo rinvio a quanto detto nell'apposito paragrafo in ordine ai risultati già conseguiti dal citato gruppo, preme qui evidenziare che, in virtù di tale modello operativo, a seguito della preliminare analisi degli assetti criminali dei sodalizi operanti nella provincia, verrà svolta, in assoluta sinergia con gli organismi territoriali delle Forze di polizia, una mirata attività di

depauperamento delle cosche napoletane, che contribuirà a preservare la locale economia dagli inquinamenti derivanti dalle ricchezze camorristiche.

In chiusura, merita attenzione l'esigenza ravvisata dalla DIA al fine di amplificare la portata delle norme relative ai su richiamati poteri di accesso, di accertamento e di richiesta di informazioni, previsti dal D.L. 629/1982 e successive modificazioni, attribuiti al Direttore dell'Organismo.

Infatti, tali poteri possono essere esercitati solo in sede di indagini preventive rivolte alla verifica della sussistenza di pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso.

Ne discende, quindi, che la funzionalizzazione dei citati poteri esclude l'utilizzo di tali strumenti nei numerosi casi di investigazione preventiva tesi alla ricerca informativa su organizzazioni criminali per le quali, sebbene aggressive e radicate, non siano ancora state acquisite prove certe per ipotizzare la particolare matrice organizzativa di cui all'art.416 bis c.p..

Ciò ha spesso comportato delle limitazioni all'esercizio di tali poteri, allorché questa matrice criminale non sia riscontrabile già nelle preliminari fasi investigative, cosa piuttosto frequente dato che l'esperienza acquisita nel comparto del contrasto al riciclaggio ha dimostrato come sia particolarmente difficoltoso poter individuare - sin dall'inizio di un'attività investigativa - la matrice che origina i profitti illeciti.

In ragione delle considerazioni che precedono, al fine di rendere più incisiva l'azione di contrasto alla criminalità organizzata e di meglio adeguare l'ambito dei poteri conferiti al Direttore della DIA ai fini istituzionali della stessa, è auspicabile pervenire ad una estensione della portata delle norme in parola, in modo da poterle applicare nella più ampia azione di contrasto alla criminalità organizzata, anche se non ricorrono i requisiti della "mafiosità".